



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea Magistrale in Lingue e civiltà dell'Asia e dell'Africa
Mediterranea

Ordinamento ex DM 270/2004

Tesi di Laurea

**Preservazione della
lingua Ainu e
language policy nel
Giappone moderno e
contemporaneo**

Relatore

Ch. Prof. Patrick Heinrich

Correlatore

Ch. Prof. Giuseppe Pappalardo

Laureando

Rosario Maria

Polimeni

Matricola 838417

Anno Accademico

2017 / 2018

Ringraziamenti

Questa tesi è il frutto di numerose ricerche svolte alla fine del mio percorso accademico e mi sento in dovere di ringraziare alcune persone che mi hanno aiutato con la compilazione del seguente elaborato e non. Prima di tutto un sentito grazie al mio relatore Prof. Patrick Heinrich per la sua disponibilità e precisione, per aver appoggiato con entusiasmo tale progetto e per avermi aiutato con molta pazienza nella stesura della tesi.

Desidero ringraziare inoltre tutti i numerosi compagni di corso che ho incontrato in questi anni di università, in particolare Alessio, e Luca, senza i quali questo percorso sarebbe stato molto più difficile. Siete stati un grandissimo punto di riferimento e non dimenticherò mai tutto il supporto che mi avete dato in questi anni.

Un grazie particolare agli amici, in particolare a Claudia e Paola, sempre presenti nei miei momenti più difficili e per non aver smesso di credere in me, facendomi forza e aiutandomi ad andare avanti.

Infine, ma non per importanza, vorrei ringraziare la mia famiglia, che ha approvato le mie scelte di vita e ha supportato economicamente l'intero percorso formativo. Nonostante tutto, se ce l'ho fatta, è anche merito vostro.

要旨

言語はある国民のアイデンティティーを伝承するための主要な手段である。世界において、およそ6000つの言語があり、多くのは危機の状況で生きている。二十一世紀末には半分の言語は消滅されるかもしれない。その理由に従って、言語と文化との関係は必要であり、切り離せない関係だ。消滅の際、国民の構造に理解できる証言もなくなる。言語喪失は、国民の文化同一の損失である。世界化は政治的や社会的な圧力を加えるから、国民が自分の言語的な伝統を放棄してしまったのだ。数世紀にわたり、言語の交換の開発は非常に増加し、言語は人間の話す能力の変化を表している伝達手段である。国民の言語に関する権利も大事で、たった一つの譲渡できない権利だからである。そうすると、新しい考証も再活性化計画を支持する言語政策を立てる必要がある。再活性化とは、危機の状態から回復することである。やがて言語の回復の必要性がある一団は、地元の人と少数民族であり、このグループに権利をしばしば否定された。なぜ言語の再活性化は大事かと研究している。

アイヌ語は北海道で話された言語で、この危険な状態にある言語である。UNESCOによると、アイヌ語は母語として15人しか話されないが、その以外殆ど25000人によって話された。アイヌ語は三つ方言に分け、千島列島にも樺太島にも話された。この二つの方言は北海度で話されたアイヌ語に異なるが、両方も消滅されてしまった。アイヌ語の貧困は上に書いたように国際化から様々な圧迫の原因となっていた。一番大事なのは明治時

代に行われた改革である。この改革は1868年に行われ、国語という概念を普及し、言語的の統一を狙っていた。改革のおかげで、日本は国家主義を防衛した。1997年[アイヌ新法]という法律が公布された。この法律の附則は二条により、北海道旧土保護法という法律が廃止された。アイヌ新法のおかげで、アイヌは公式にアイヌ民族として認識され、アイヌ語の危機状態に対して意識を増やす。

自分の研究は現在に至るまで日本の言語政策の分析することである。特に、支持や保護に占めた言語政策の発展をふさげる様々な因数沈思を示し、アイヌ語を関連づける。論文の目的は言語の再活性化に関する法人政府及び国際連合の働き方を表し、危機状態に対して感覚を増やすことである。

INDICE

要旨	4
Indice	6
Introduzione	8
Capitolo 1: Il popolo Ainu	11
1.1 Storia degli Ainu	13
1.2 Il caso Nibutani.....	15
1.3 Ainu Cultural Promotion Act: verso il riconoscimento legittimo.....	17
Capitolo 2: La lingua Ainu	21
2.1 Origini della lingua Ainu.....	22
2.2 Ricerca Linguistica.....	24
2.3 Fonologia.....	25
2.4 Sintassi.....	28
2.5 Lessico.....	32
Capitolo 3: Language Policy nel Giappone moderno e contemporaneo	37
3.1 Diritti Linguistici	39
3.2 Situazione linguistica in Giappone.....	41
3.2.1 Language policy in Giappone	43
3.2.2 Language policy collegate ad altre lingue.....	46
3.2.3 Il giapponese insegnato agli stranieri	48
Capitolo 4: La messa a rischio di una lingua	51
4.1 Questioni nella rivitalizzazione linguistica	57
4.2 Language Shift ed ecologia linguistica	61
4.3 Cosa andrebbe fatto?	64
4.3.1 Problematiche	70

4.4 Il caso Ainu.....	73
CONCLUSIONE.....	77
APPENDICE	79
BIBLIOGRAFIA	90
SITOGRAFIA.....	94

Introduzione

La lingua è da sempre considerata il mezzo principale per trasmettere l'identità culturale di una popolazione. Spesso, il rapporto tra lingua e cultura è inscindibile, non venendo considerato tale però da coloro che non si sono mai cimentati nello studio di una lingua, in quanto la sua eventuale perdita costituisce una grande mancanza anche per l'umanità dal punto di vista storico, culturale ed ecologico: ogniqualvolta una lingua si estingue, infatti, scarseggiano le testimonianze utili a comprendere maggiormente la struttura del linguaggio umano e del mantenimento dei diversi ecosistemi del mondo. La perdita di un linguaggio costituisce quindi una perdita di una propria identità culturale.

Nel mondo esistono circa seimila lingue suddivise in differenti famiglie e ceppi linguistici, ma molte di queste sono in condizioni critiche e sono ad un passo dall'estinzione. Statisticamente parlando, si stima che la metà delle lingue si estingueranno entro la fine di questo secolo. In molte aree del mondo, la globalizzazione crea pressioni di natura politica, economica e sociale alle quali la popolazione risponde interrompendo le loro tradizioni linguistiche, per poter quindi parlare lingue economicamente più competitive per permettere loro di sopravvivere. Lo sviluppo di questo scambio linguistico è cresciuto drasticamente nel corso dei secoli, permettendo così di definire la lingua come un veicolo che trasmette la conoscenza, la storia e una visione mondiale della comunità parlante, diventando inoltre una variazione evoluta della capacità umana di comunicare. La “messa a rischio” di una lingua, tuttavia, può essere creata anche da cause interne, come il rifiuto del proprio idioma da parte di una comunità linguistica. Moltissime lingue che vivono in uno status di criticità non possiedono fonti scritte registrate che ne testimoniano l'esistenza; vi è dunque la necessità di nuove documentazioni, nuove politiche linguistiche che supportino un piano di rivitalizzazione e materiali didattici al fine di incrementare la vita di una lingua; è fondamentale anche l'intervento collettivo di organizzazioni non governative, linguisti esperti nel settore e comunità linguistiche. Sinteticamente,

per rivitalizzazione si intende l'atto di ridonare ad una lingua il vigore e la vitalità che aveva un tempo prima di cadere in disuso. Si può parlare anche di “diritti linguistici”, fondamentali anch'essi per essere l'unico diritto inalienabile di uno stato e necessari all'uomo per poter vivere, nonostante la loro definizione sia piuttosto vaga, sia perché i significati delle parole “lingua” e “diritti” siano stati argomento di numerosi dibattiti, sia perché né istituzioni politiche e giuridiche né linguisti sono giunti ad un compromesso per determinare una definizione comune. Perché quindi, la rinascita di una lingua è da considerarsi importante per l'eredità culturale di una nazione? Le comunità che necessitano al più presto di una rivitalizzazione sono di solito composte da popolazioni indigene, minoranze etniche e/o minoranze linguistiche, ai quali venivano spesso negati i diritti linguistici, o addirittura i diritti linguistici umani.

È questo il caso della lingua ainu, idioma in via di estinzione parlato dall'omonimo popolo indigeno che vive in Hokkaidō, Giappone. Essa è una lingua isolata, considerata tale a causa dell'esiguo numero di parlanti. Viene parlata a diversi livelli di fluidità tra circa i 25,000 Ainu esistenti, ma secondo l'*Atlas of the World's Languages in Danger* dell'UNESCO¹, le persone madrelingua che parlerebbero quotidianamente questa lingua sono 15. Lo status critico della lingua Ainu, che solo recentemente è stata legittimamente riconosciuta come minoranza linguistica dal governo giapponese, è dunque la motivazione della stesura di questa tesi: in quattro capitoli verrà fornita una panoramica generale delle *language policy* tuttora in atto in Giappone nei confronti di questa lingua.

Nel primo capitolo si descriveranno gli usi e costumi della popolazione Ainu, enunciando anche tutte le discriminazioni culturali che il popolo del nord ha subito nel corso degli anni fino ai giorni nostri. Inoltre, ci si focalizzerà sulla motivazione per cui gli Ainu sono stati riconosciuti ufficialmente come minoranza etnica indigena solamente nei tempi più recenti grazie all'Ainu Cultural Promotion Act. Successivamente, chi scrive attuerà una breve e attenta analisi della lingua Ainu dal punto di vista grammaticale, sintattico, fonologico e lessicale, facendo inoltre una distinzione tra i suoi vari dialetti.

¹ Dati da <http://www.unesco.org/languages-atlas/index.php?hl=en&page=atlasmap&cc2=IT>

Dopo aver definito i caratteri generali di una *language policy*, focalizzandosi inoltre sulla gestione e sulla manutenzione di una lingua in determinati ambiti, nel terzo capitolo verranno analizzate le policy in vigore nel Giappone moderno e contemporaneo. L'ultimo capitolo, infine, rappresenta il vero fulcro del seguente elaborato: esso infatti si occuperà di definire generalmente il concetto di lingua a rischio, e fornirà degli spunti di riflessione sui vari fattori che potrebbero ostacolare lo sviluppo di una policy dedicata al supporto e alla rivitalizzazione di una lingua, e metterli in relazione con la casistica Ainu. L'obiettivo della presente ricerca sarà quello di far accrescere la coscienza di come associazioni ed enti governativi operano nel rivitalizzare una lingua e di accrescere la sensibilità nei confronti di una lingua in via di estinzione.

CAPITOLO 1: IL POPOLO AINU

Il termine “Ainu” indica quel popolo indigeno nativo del Nord del Giappone che abitava l’isola dell’Hokkaidō, l’arcipelago delle isole Curili e la parte meridionale della penisola del Sachalin; questo territorio da loro abitato veniva chiamato “Ainu Mosir” (letteralmente “il mondo degli umani²”) e nel secolo XIX, prima che esso venne assorbito rispettivamente da Russia e Giappone, comprendeva inoltre una parte del sud della Kamchatka e parte della regione del Tohoku, nello Honshu settentrionale. La vasta gamma di habitat occupati rese quindi possibile una distinzione in tre sottoculture dello stesso popolo, nonostante venga descritto come una popolazione avente una sola lingua e cultura. Inizialmente il popolo occupava tutte le isole Curili, dove vivevano principalmente come cacciatori marini e pescatori, fino al 1875, anno in cui vennero acquisite nell’isola di Shikotan³. Gran parte degli Ainu delle isole Curili scomparvero a causa degli invasori russi e giapponesi giunti per il commercio lucroso di lontre marine; i pochi rimanenti vennero spostati nell’Hokkaidō orientale e l’identità sociale e culturale di questa subcultura venne inclusa nelle tradizioni Ainu del nordest. Il secondo gruppo è composto dagli Ainu che abitavano la penisola di Sachalin e anche essi occupavano un vasto territorio, per lo più gran parte della penisola stessa, nonostante vennero trovati alcuni villaggi Ainu nella parte meridionale nel secolo XIX. Essi erano influenzati dalla cultura Mancjuriana e in parte anche dai russi, e avevano a disposizione molti più materiali da costruzione rispetto a quelli dello Hokkaidō e delle isole Curili. Anche questo sottogruppo fu soggetto ad assimilazione, venendo spostati e ristabiliti in Hokkaidō nel 1945.

Ad oggi, solo lo Hokkaidō è riconosciuta come patria principale degli Ainu, dove vivono in villaggi sparsi in diverse aree della regione. Esistono circa 25,000 Ainu, ma fonti non ufficiali contano ben

² Il termine Ainu che identifica questo popolo indigeno significa “persone” o “umani” nella loro lingua.

³ Conosciuta anche come Španberg, essa è un’isola russa rivendicata dal Giappone, appartenente all’arcipelago delle isole Curili.

200,000 persone. Tale discrepanza è giustificata principalmente dall'assimilazione di molti Ainu nella società giapponese, che non forniva loro alcuna conoscenza di base sulle loro origini. Le prime testimonianze sugli Ainu si hanno sin dai primi poemi epici come il Kojiki e il Nihonshoki, nonostante non vengano mai delineate le origini del popolo, tuttora avvolte nel mistero. Esse sono tuttora argomento di dibattito tra studiosi, etnologi e antropologi per diverse motivazioni: la prima è la questione “razziale”, o “origini biologiche” del popolo.

Moderni studi biologici affermano che gli Ainu derivino da popolazioni uniformi dell'Asia Orientale del paleolitico, nonostante vengano affiliati più spesso alle origini ariane e europoidi. Il problema è valutare se attribuire gli Ainu alla stirpe siberiana o ai suoi antenati, trasferitisi in America al culmine dell'era glaciale. Altrettante questioni confusionarie sull'origine del popolo riguardano le affiliazioni linguistiche degli Ainu. Queste teorie includono un raggio più ampio di possibilità rispetto alle teorie precedentemente elencate, includendo legami con la razza indo-europea, austronesiana, altaica, cinese e eschimesi. La difficoltà di tali teorie, tuttavia, ha a che fare con problematiche concernenti la ricostruzione di cambi linguistici oltre migliaia di anni, durante i quali il prestito linguistico può oscurare i tratti dominanti dell'eredità di un popolo. Ciononostante, la parte più difficile da decifrare per fare luce sulle origini degli Ainu sono i contatti tra questi ultimi e i giapponesi, denominati “*Wajin*”. Gli studiosi hanno abbandonato l'ipotesi di una provenienza indoeuropea, ma accreditano sempre di più i legami con l'etnia altaica e austronesiana, così come collegamenti con le lingue del Pacifico settentrionale.

Sebbene le origini degli Ainu siano ancora oggi di numerosi dibattiti, possiamo realisticamente affermare che il popolo indigeno dell'isola di Hokkaidō era in perenne contatto sia con popolazioni del nord che del sud; si formarono dunque due differenti culture che abitavano lo Hokkaidō nel IX secolo, denominate dagli archeologi “Okhotsk” e “Satsumon”. La prima popolazione abitava la parte settentrionale e si dedicava alla caccia degli orsi, mentre la seconda, considerata diretta antenata degli Ainu, occupava il resto dell'isola, e intraprese i primi rapporti commerciali con l'Honshu a partire

dal XIII secolo. Circa 40.000 Ainu abitavano un luogo molto fertile e ricco di risorse naturali, e le loro attività quotidiane erano caratterizzate principalmente dalla caccia e dalla pesca di materie prime come il cervo o il salmone, abbondanti nello Hokkaidō. Avevano un complesso rapporto spirituale con i fenomeni del mondo naturali, incarnati in divinità denominate *kamuy*, dalla quale gli Ainu dipendevano. La caccia e la pesca influenzarono anche le attività economiche Ainu, basate su sistemi fluviali e fornivano alla popolazione una produzione extra di prodotti di sussistenza, favorendo così l'estensione di contatti commerciali sia a nord che a sud del continente asiatico. Le comunità Ainu venivano governate da un capo, il *kotankorokur*⁴, che mediava le dispute economiche e aveva un ruolo portante per quanto riguarda il commercio. Con il progressivo sviluppo del commercio con i giapponesi, molti leader acquisirono più potere, potendo dunque esercitare il proprio controllo su sempre più comunità circostanti. La cultura Ainu, inizialmente, supportava quindi uno stile di vita spiritualmente intricato e complesso, ma estremamente semplice dal punto di vista materiale. Ciononostante, gli Ainu erano considerati dei semplici barbari agli occhi dei giapponesi.

1.1 Storia degli Ainu

Inizialmente una nomenclatura differente denominava i popoli che abitavano il territorio a nord del Giappone: erano noti con il nome di *Emishi*, termine che denota una natura barbarica della popolazione in questione. Questo cadde in disuso con lo stabilirsi del *bakufu* durante il periodo Kamakura, e venne rimpiazzato dal termine *Ezo*; i due popoli differivano sia dal punto di vista culturale che dal punto di vista linguistico, ma mantennero entrambi le proprie connotazioni di gente barbarica, facendo di fatto risultare *Ezo* come una pronuncia alternativa di *Emishi*. Durante il periodo Muromachi, gli ainu possedevano ancora un'indole barbarica e all'inizio del XVI secolo c'era la tendenza da parte dei cosiddetti *Wajin* a demonizzare il popolo del nord; ciononostante, essi

⁴ Richard SIDDLE, *Race, Resistance and the Ainu of Japan*, 1996 p.27

vollero entrare in possesso delle risorse naturali e del territorio occupato dagli ainu, iniziando così una piccola serie di contatti commerciali. Questi rapporti erano molto sporadici, e limitava i giapponesi a popolazione alla stregua dei soli contatti commerciali; questi ultimi si intensificarono notevolmente con la fondazione dell'insediamento del clan Matsumae nello Hokkaidō meridionale, gruppo che ottenne autorità politica nei confini territoriali e al quale fu garantito anche l'autorità di gestire i commerci con gli Ainu, avendo inoltre la capacità di regolare i viaggi dei giapponesi nelle loro terre, denominate *Ezochi*. La terra natia degli Ainu divenne rapidamente un punto cardine per gli interessi del Matsumae, in quanto questi ultimi erano in possesso di ricchi possedimenti di terreni prosperi per la pesca, e il feudo da loro posseduto era sostenuto economicamente solamente dal commercio con gli Ainu. Dapprima equi, i numerosi contatti commerciali presero una piega di sfruttamento sempre maggiore, trovando sfogo nella rivolta di Shakushain nel 1669 nella ribellione di Kunashiri-Menashi nel 1789. Il risultato di queste rivolte fu la parziale annessione dello Hokkaidō nella sfera di interesse del governo giapponese, permettendo così una prima manipolazione dell'identità Ainu al fine di promuovere un'espansione territoriale, che portò alla conseguente soppressione degli usi e costumi del popolo indigeno dello Hokkaidō. Il periodo di controllo sul territorio degli Ainu terminò nel 1821, quando fu ristabilito il clan Matsumae e un minore interesse del governo sugli Ainu portò ad un graduale riutilizzo dei propri usi e costumi.

Un'altra svolta si ebbe con l'avvenire del periodo Meiji, in quanto il governo mirò ad un'assimilazione totale del popolo, riconoscendo loro i diritti solamente per l'occupazione sulle loro terre. Al tempo della restaurazione Meiji, infatti, gli Ainu non godevano di una buona reputazione, venendo considerati ignoranti e incivili non come forma di stereotipi creati solo per legittimare la supremazia giapponese, ma come il risultato di un processo di egemonia economica e mondiale sugli Ainu. In questo periodo, gli Ainu furono l'oggetto di pressioni politiche tra Russia e Giappone. Il governo giapponese intuì che il governo russo aveva intenzione di espandere i propri possedimenti, volendo entrare in possesso di territori non ancora controllati. Inizialmente, i due Stati raggiunsero

un compromesso, accordandosi sul confine delle isole Curili⁵. La penisola del Sachalin, altro territorio conteso tra Russia e Giappone, diventerà una terra condivisa. Ezochi fu annessa al Giappone nel 1869, e prese il nome di Hokkaidō.

Nel 1899 venne promulgata la “Hokkaidō Former Natives Protection Act”, che si focalizzava su tre punti fondamentali della policy sugli Ainu: agricoltura, garantendo gratuitamente agli Ainu territori non ancora sviluppati fino a cinque ettari di grandezza, educazione, fornita tramite l’istituzione nei villaggi Ainu di scuole esclusive per nativi e fornendo alla popolazione un supporto economico dedicato all’educazione, e sussidi medici, fornendo alla popolazione le cure necessarie per le malattie⁶. La legge, tuttavia, era la perfetta rappresentazione di una policy di assimilazione del popolo Ainu, dove si mirava alla trasformazione del popolo Ainu secondo il modello imperiale tramite l’eliminazione della propria lingua nativa, costumi e valori. Questo decreto venne abrogato solamente nel 1997.

1.2 Il caso Nibutani

Nibutani è una piccola cittadina dello Hokkaidō sul fiume Saru, lontana circa un centinaio di km da Sapporo, divenuta una colonna portante per quanto concerne la consapevolezza dell’esistenza del popolo Ainu, grazie ad un caso legale che coinvolgeva un’ordinanza restrittiva della diga costruita a Nibutani. Inizialmente, il governo giapponese affermava che il progetto di costruzione di una diga fosse obbligatorio, per permettere così un migliore controllo fluviale e un maggiore importo di energia al paese; acquistò quindi una porzione di terreno che apparteneva agli ainu in seguito alla legge protettiva del 1899. Ciononostante, il territorio in questione è considerato sacro dal popolo ainu, in quanto costituiva un ottimo punto per la pesca del salmone, materia prima fondamentale per quanto riguarda le attività commerciali della popolazione. Grazie ad un atto espropriativo, nel 1989 il governo entrò in possesso delle terre degli ainu, nonostante i due proprietari Kaizawa Tadashi e

⁵ L’accordo venne stabilito dal trattato di Shimoda del 1855

⁶ Richard, SIDDLE. *Race, resistance and the Ainu in Japan*, 1996. Pg.70

Kayano Shigeru si fossero opposti; i lavori per la costruzione della diga iniziarono e i due fecero causa al governo giapponese.

La decisione presa dal tribunale distrettuale di Sapporo dichiarò che il popolo ainu stabilì una cultura unica in Hokkaidō prima dell'arrivo dei giapponesi, ponendo un'enfasi sull'importanza del fiume Saru e concludendo che il progetto della diga avrebbe avuto un impatto molto negativo nella vita degli ainu nell'area di Nibutani. Questa decisione lega il governo giapponese all'articolo 13 della Costituzione⁷, costituendo il primo passo effettivo verso il riconoscimento di minoranza indigena del Giappone. Si lega inoltre all'articolo 27 della Convenzione Internazionale sui Diritti Civili e Politici, e comprende 4 punti:

- Gli articoli sopracitati garantiscono al popolo ainu il diritto di godere dei propri possedimenti terrieri come gente indigena dello Hokkaidō
- Garantire diritti di essere usciti definitivamente dalle politiche di assimilazione caratteristiche della fine del XIX e all'inizio del XX secolo
- La cultura ainu si è formata grazie al suo rapporto armonico con la natura e al trattare tutti gli elementi naturali come vere e proprie divinità
- Le autorità hanno dato illegalmente il via libera per la costruzione della diga senza considerare i benefici della costruzione nei confronti di quelli persi, come il diritto degli Ainu di trarre benefici dalla propria terra

Poco prima del caso scoppiato a Nibutani, Kaizawa e Kayano costruirono il primo museo della cultura ainu nel 1972. Kayano lo aprì al pubblico per poter mostrare la propria collezione di utensili ainu. Questo tipo di attività mosse gli attivisti ainu, uniti da un forte spirito di identità e consapevolezza di essere ainu. Nibutani è anche il luogo dove fu istituita la prima scuola di lingua ainu, che comprendeva solamente nove bambini. Era la prima volta che gli ainu creavano una cosa per sé stessi.

⁷ Consultabile presso il link <https://www.solon.org/Constitutions/Japan/English/english-Constitution.html> in lingua inglese

1.3 Ainu Cultural Promotion Act⁸: verso il riconoscimento legittimo

Il 1997 è stato un anno di svolta per la popolazione Ainu, grazie alla stesura dell'Ainu Cultural Promotion Act da parte del governo giapponese. Esso mirava al riconoscimento e alla valorizzazione della cultura Ainu. Questa legge rappresentò il culmine di un processo iniziato 13 anni prima: nel 1984 la Hokkaidō Utari Kyokai⁹ volle adottare una nuova legge per rimpiazzare la “Hokkaidō Former Natives Protection Act” precedentemente descritta. La messa in atto di questa nuova legge diventò la richiesta principale da parte di attivisti Ainu e nel 1988 il governatore dello Hokkaidō Yokomichi Takahiro formò la *Utari mondai kondankai*¹⁰, mostrandosi a favore di questa legge. Il governo prese in carico la richiesta, formando un comitato interministeriale per considerare la promulgazione della legge in questione, ma la questione rimase ferma nonostante le numerose petizioni. Negli anni successivi, un nuovo spiraglio verso la divulgazione della nuova legge fu costituito da una ridefinizione politica avvenuta nel 1993, con il partito liberaldemocratico che perse potere in favore del partito socialista con a capo Murayama Tomiichi. L'anno seguente, Kayano Shigeru, già famoso per il caso Nibutani precedentemente citato, divenne il primo Ainu ad essere eletto in parlamento come membro del partito socialista. Egli fu una figura rilevante per il mondo Ainu, non solo per la carica che assunse al tempo, ma anche per le lotte dove dimostrava le numerose misure governative a sfavore del suo popolo¹¹.

La bozza, denominata “Ainu Shinpō¹²”, si concentrava nel garantire al popolo Ainu una determinata autonomia economica, diritti umani e l'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale. Si era posta anche come obiettivo l'ottenimento di diritti sull'educazione, cultura e diritti linguistici, garantendo anche un'attiva partecipazione politica. Gli obiettivi messi in luce dal decreto legislativo

⁸ Per riferimenti più dettagliati, consultare l'Appendice in lingua originale dell'elaborato,

⁹ Letteralmente “Associazione del popolo dello Hokkaidō”. Il termine *utari* può essere considerato il plurale del termine *aynu*, che significa “popolo”. Nel 2009 prenderà il nome di Hokkaidō Ainu Kyokai, nome originario in vigore fino al 1961.

¹⁰ Letteralmente “Congresso sul problema degli Ainu”.

¹¹ Kayano Shigeru ebbe anche un ruolo rilevante per quanto riguarda l'insegnamento della propria cultura Ainu, insegnando lo stile di vita tradizionale non solo a comunità ainu ma anche a giapponesi

¹² Letteralmente “Nuova legge Ainu”

in questione erano creati dal sempre più crescente accesso alle risorse dello Hokkaidō e dalla nascita di un fondo monetario autonomo per la popolazione Ainu, sotto il controllo degli Ainu stessi. Esso venne stilato in modo tale da fornire ingenti concessioni e assistenza, al posto di richiedere un titolo di natività per la terra. L'adozione dell'*Ainu Shinpō* da parte della assemblea generale dell'*Hokkaido Utari Kyōkai* sottolineò la chiara emergenza di una etnopolitica dedicata agli Ainu: nonostante la differenza di classe sociale, genere o orientamento politico, molti Ainu affermano di essere collegati tra loro tramite la cultura e la storia di un unico popolo indigeno.

Nel frattempo, il popolo Ainu divenne una vera e propria forza politica e sociale in Hokkaido, nonostante sia ancora marginale. Con la crescente coscienza riguardanti i diritti degli indigeni, è avvenuto un vero e proprio passaggio da “razza in via di estinzione” a “popolo indigeno”. Uno dei risultati più importanti e concreti ottenuti con la promulgazione dell'*Ainu Cultural Promotional Act* è la fondazione della “Foundation for Research and Promotion of Ainu Culture”¹³, sotto la supervisione del Ministero dell'Educazione e l'Agenzia dello Sviluppo dello Hokkaido. Il quartier generale di questa associazione è a Sapporo, ma è presente anche una sede filiale a Tokyo.

Il primo presidente della FRPAC è Sasaki Kōmei, e viene gestita sia da persone ainu che da giapponesi. Il budget fiscale era di 722.200.000 yen, molti dei quali furono concessi dal governo dello Hokkaidō e da altre associazioni non governative¹⁴. La FRPAC spese gran parte del capitale per poter realizzare grossi progetti, suddivisibili in quattro categorie, che andavano a supportare la cultura indigena dei popoli del nord:

- Promozione della ricerca sugli Ainu
- Ripristino della cultura Ainu
- Diffusione delle tradizioni Ainu

¹³ In giapponese “*Zaidan hōjin Ainu bunka shinkō/kenkyū suishin kikō*”. D'ora in poi verrà rinominata FRPAC all'interno dell'elaborato.

¹⁴ Richard SIDDLE, *An epoch-making event? The 1997 Ainu Cultural Promotion Act and its impact*, 2002. P.412

- Educazione sulle tradizioni Ainu

Ciononostante, i difetti della legge Ainu Cultural Promotion Act e della FRPAC emersero con rapidità. Il primo problema riguarda la definizione stessa di cultura ainu. Enfatizzando sugli aspetti unici in opposizione alla cultura giapponese, quella ainu risulterà essere una sorta di “cultura stereotipo”, confinata ad una semplice reificazione di un passato tradizionale che esclude ogni possibilità di resistenza culturale. Si limita perciò all’uso della lingua e alla creazione di prodotti artistici in contesti estremamente limitati e distanti dalla vita quotidiana. La problematica si estende anche per quanto riguarda l’identità del popolo ainu, in quanto non vi sono chiare definizioni legali nell’ Ainu Cultural Promotion Act. Questa legge, purtroppo, non ha soddisfatto a pieno le aspettative dei suoi sostenitori, poiché al posto di auspicare ad un futuro più luminoso per la cultura ainu, mirava di più a ricordare il triste passato. Un ulteriore paradosso di questa legge è la considerazione che essa è sia un’affermazione che un diniego della cultura Ainu stessa; nonostante le grandi, tuttavia, nuove forme di attivismo ainu possono emergere dall’attuale situazione di stallo.

Il 2008, infine, fu un ulteriore anno di svolta per la civiltà ainu: poco prima di una riunione del G8 in Hokkaidō, il governo giapponese riconobbe ufficialmente per la prima volta nella storia gli ainu come popolazione indigena del Giappone, impegnandosi a:

- Intendere con serietà che storicamente il popolo ainu ha sofferto numerose discriminazioni da parte del popolo giapponese, e ha vissuto in povertà durante il processo di modernizzazione
- Approfondire le *policy* già esistenti per gli ainu facendo riferimenti alla Dichiarazione sui Diritti Umani delle Nazioni Unite riconoscente il popolo ainu come indigeno dello Hokkaidō
- Stilare ulteriori leggi che favoriscano il popolo ainu, con l’istituzione di un comitato consultativo

In quegli anni, il Minshutō¹⁵ riuscì ad avere la meglio sul partito liberaldemocratico, in carica da numerosi anni; a seguito di tale vittoria, Hatoyama Yukio, nativo dello Hokkaidō, divenne primo ministro. L'anno seguente partecipò ad una riunione sulle *policy* Ainu denominata *Ainu Seisaku no Arikata ni Kansuru Yushikisha Kondankai*, come mezzo per migliorare l'ambiente a favore del popolo ainu.

Per influenzare il governo e promuovere ulteriori lavori a loro favore, alcuni ainu hanno deciso di collaborare con altri gruppi indigeni e con grandi organizzazioni umanitarie all'estero. La differenza tra la coscienza dei movimenti internazionali e supporto per i diritti umani per comunità indigene, e la mancanza di riconoscimento come popolo indigeno, crea un'ulteriore motivazione per richiedere di essere riconosciuti in diversi ambiti.

¹⁵ Partito democratico giapponese

CAPITOLO 2: La lingua Ainu

In questo capitolo saranno trattati i caratteri generali della lingua Ainu, idioma isolato parlato dall'omonima popolazione indigena. Essa è suddivisibile in tre tipologie di dialetti differenti a seconda della regione in cui veniva parlata, ossia il dialetto dell'Hokkaido, delle isole Curili e della penisola del Sachalin. Testimonianze affermano che l'Ainu venisse parlato anche nella regione del Tohoku, ma tracce di questo lascito linguistico si possono riscontrare in alcuni termini della lingua giapponese, perlopiù toponimi e terminologie specifiche per quanto riguarda la caccia. Ad oggi, l'unica variante esistente della lingua Ainu è il dialetto dell'Hokkaido, a causa della totale estinzione delle altre due varietà in seguito allo spostamento di massa degli Ainu nella regione settentrionale del Giappone¹⁶. Data la scarsità di testimonianze sulle varianti dialettali Ainu, specie per l'Ainu delle isole Curili, è attualmente impossibile raccogliere ulteriori dati e condurre una ricerca linguistica risulta molto complicato. I dialetti delle Curili e del Sachalin sono molto simili all'Ainu dell'Hokkaido, presentando tuttavia delle leggere ma sostanziali differenze, come per esempio la sillaba finale -p, -t e -k dell'Hokkaido Ainu che è espressa con una -h finale nel dialetto della penisola Sachalin¹⁷. Secondo DeChicchis (1995) I parlanti della lingua Ainu si possono suddividere in quattro categorie¹⁸:

- Parlanti originari della lingua Ainu
- Anziani bilingui Ainu – Giapponesi
- Parlanti che rinnegano la lingua
- Studiosi della lingua Ainu come seconda lingua

Il primo gruppo citato indica quel tipo di parlanti purtroppo già scomparsi e assimilati; la lingua da loro utilizzata rappresenta, allo stato odierno, la lingua Ainu standard, utilizzata come linguaggio base

¹⁶ L'ainu delle isole Curili si estinse definitivamente nel 1963, mentre quello di Sachalin si estinse definitivamente nel 1994, con la morte del suo ultimo parlante.

¹⁷ Suzuko TAMURA. 2000. P.3

¹⁸ DeChicchis, *The current state of Ainu Language*, 1995 p.10

per libri di testo in lingua o per analisi di carattere linguistico. Il secondo gruppo di parlanti, quello costituito dagli anziani bilingui, è una nicchia molto ristretta, con la totalità dei membri appartenenti alla generazione più anziana. Il loro metodo di apprendimento consisteva principalmente nell'aver ascoltato i propri genitori e i propri parenti, restringendo l'uso della lingua solamente all'ambito familiare. Ad oggi, questo gruppo di parlanti usa principalmente il giapponese come lingua comunicare, finendo per utilizzare l'Ainu in limitati contesti privati. Allo stesso modo, anche i parlanti della terza categoria sopracitata hanno un rapporto conflittuale con la lingua Ainu, non considerandosi tali. Essi appartenevano infatti ad una generazione fortemente influenzata dalla discriminazione del popolo Ainu, dove i sistemi di supporto della comunità sociolinguistica degli Ainu non erano presenti. Inoltre, questi parlanti hanno rinunciato alla propria identità Ainu, ma conoscono la lingua, poiché cresciuti in un ambiente dove i loro genitori o i loro nonni parlavano Ainu. Di natura completamente differente è invece l'ultima categoria elencata, ossia gli studiosi della lingua Ainu come seconda lingua. Il gruppo è composto dalla generazione più giovane di Ainu che vuole studiare la propria lingua e cultura. La maggior parte di persone frequentano corsi universitari focalizzati sullo studio degli Ainu, o addirittura dei corsi di lingua Ainu, mantenendo comunque il giapponese come lingua primaria. Questa classificazione serve anche per delineare il livello di frequenza e competenza dei parlanti Ainu, con i vari membri aventi livelli di conoscenza della lingua differenti. C'è una propensione da parte dei giapponesi a scrivere l'ainu utilizzando i simboli katakana, non permettendo una corretta distinzione fonetica fra le due lingue. I katakana utilizzati per le consonanti finali, che non compaiono nel giapponese, vengono invece utilizzati in ainu. Talvolta vengono usati anche i caratteri latini.

2.1 Origini della lingua Ainu

Numerosi studiosi hanno potuto approfondire le origini e la storia della lingua ainu. La creazione della prima grammatica ainu fu opera di John Batchelor, missionario inglese che visse in Hokkaido dal 1877 al 1940. Egli era fortemente convinto che l'ainu fosse strettamente collegato alle lingue

ariane (o indoeuropee), e che la prova evidente di questa origine fosse fornita dalla grammatica piuttosto che dal lessico. Batchelor tuttavia non sapeva bene la lingua ainu¹⁹: la sua grammatica, infatti, comprendeva un'ingente quantità di errori, ed era stata adattata ad un modello grammaticale più occidentale. Ciononostante, il suo testo nella sua quarta edizione, datata 1938, viene tuttora utilizzato nonostante gli errori e nonostante l'impatto negativo che ha avuto sugli studi successivi. Nel XIX secolo, invece, spiccò il lavoro di Miyake Yonekichi, che mise in relazione la lingua ainu e la lingua giapponese studiando la grammatica, pronuncia e lessico tramite le prime testimonianze scritte. Egli giunse alla conclusione che le due lingue non possono essere considerate della stessa tipologia, in quanto gli elementi in comune si limitavano a fattori presenti nelle lingue sottosviluppate. Un altro studioso importante in questo periodo fu Chamberlain, che introdusse la fonologia europea in Giappone, e anch'egli iniziò un confronto tra il giapponese e la lingua ainu. Nonostante le difficoltà incontrate a causa del testo utilizzato, Chamberlain si trovò in disaccordo con la teoria di Batchelor precedentemente citata, e fu il primo a definire la lingua ainu come isolata, non trovando alcun punto in comune anche tra le lingue altaiche. A supportare la teoria di Chamberlain vi era Kindaichi Kyōsuke, studioso che definì i grandi poemi epici denominati *yukar* come opere di grande valore. Egli studiò la lingua ainu per la prima volta da un punto di vista strettamente linguistico: anch'egli affermò che l'ainu e il giapponese fossero due lingue a sé stanti, basandosi su una sua analisi per quanto riguarda la struttura delle parole e il sistema numerale. Gli *yukar*, inoltre, furono il mezzo tramite il quale Kindaichi distinse ulteriormente le due lingue, dal momento che mantenevano la struttura linguistica antica dell'ainu.

¹⁹ Kirsten REFSING, *Lost Aryans? John Batchelor and the Colonization of the Ainu Language*, p.26

2.2 Ricerca linguistica

Se escludiamo alcuni lavori pionieristici, le prime ricerche sugli Ainu condotte in Giappone e in occidente furono svolte per motivazioni politiche, commerciali o più semplicemente opere missionarie. La ricerca più elevata proseguì nel XX secolo, grazie alla prima registrazione vocale ad opera di Bronislaw Pilsduski. Successivamente, degno di nota fu l'incontro tra Jean Pierre Rousselot e gli ainu che frequentarono la fiera mondiale a Parigi nel 1912, con il conseguente rilascio di un vero e proprio studio fonetico²⁰ da parte del linguista francese. Poco dopo, gli studi sugli Ainu si interruppero momentaneamente a causa dell'influenza sociale della grande guerra; questa sospensione delle ricerche fu particolarmente sentita nell'Unione Sovietica, dove era presente una forte tradizione di studi sugli Ainu e dove vi erano materiali di ricerca per Ainu delle Curili, del Sachalin e Kamchatka non ancora pubblicati, ma che nessuno studioso volle approfondire il lavoro in questione. In Giappone, invece, la ricerca sugli Ainu proseguì rapidamente, grazie anche all'introduzione di nuove metodologie linguistiche di descrizione e investigazione durante il periodo Meiji. Di notevole importanza è il primo lavoro di ricerca dal titolo *Ainugo Kaiwa Jiten*²¹, rilasciato nel 1900. Due figure fondamentali per gli studi Ainu in Giappone sono il già citato Kindaichi Kyōsuke e Chiri Mashihō: il primo pubblicò nel 1930 quella che a tutti gli effetti è considerabile la prima ricerca grammaticale sulla lingua Ainu, ossia *Gohō Tekiyō*, mentre Chiri scrisse *Ainugo Gohō Gaisetsu* nel 1934, in collaborazione con Kindaichi; è proprio questo tipo di relazione maestro-alunno che è presente tra Kindaichi e Chiri ad essere la base per le successive numerose ricerche sulla lingua Ainu; molte indagini vennero svolte da Hattori Shiro per quanto concerne il lessico base della lingua, mobilitando anche diversi linguisti e suddividendole in base ai dialetti. I risultati della ricerca vennero pubblicati in *Ainugo Hōgen Jiten*²², che permise una più chiara comprensione delle differenze tra i vari dialetti. Hattori fu anche l'autore del vocabolario base e della fonologia per l'ainu Sachalin,

²⁰ "Phonétique d'un group d'Ainos", in *Revue de Phonétique* XII, Parigi, 1912

²¹ Letteralmente "Dizionario Conversazionale della lingua Ainu", pubblicato da Jimbo Kotora e Kanazawa Shōzaburo

²² Letteralmente "Dizionario dei dialetti Ainu"

specializzandosi con degli studi storici e dettagliati sull'accento. In tempi più recenti si sono distinti numerosi giovani ricercatori, allievi di Hattori, grazie alle loro precise ricerche e pubblicazioni sul glossario e sulla sintassi ainu. La pubblicazione di libri con descrizioni grammaticali, testimonianze e materiali video è aumentata sensibilmente negli anni '80 e '90. Infine, possiamo annoverare tra i materiali di studi della lingua anche i numerosi sforzi di Kayano Shigeru, autore di numerose testimonianze orali e di un dizionario della lingua ainu.

2.3 Fonologia

Nella lingua Ainu vi sono dodici consonanti, caratteristica peculiare di questo idioma.

	Bilabiale	Labiovelare	Alveolare	Palatale	Velare	Glottidale
Occlusive	p		t		k	'
Liquide			r			
Affricate			c			
Nasali	m		n			
Fricative			s			h
Approssimanti		w		j		

Tabella 1. Suddivisione delle consonanti nella lingua Ainu

Le tre consonanti occlusive, /p/, /t/ e /k/ formano quindi una singola serie, e se sono collocate all'inizio di una parola risulteranno consonanti sorde, dal momento che sono assenti sia la netta distinzione tra consonanti sorde e sonore come nel giapponese, sia la distinzione tra consonanti aspirate e non aspirate come nel caso del coreano. Nel caso di una posizione intervocalica, le occlusive hanno la tendenza ad assumere una minima vocalizzazione, sempre più presente dopo le nasali. Esiste una sola consonante liquida nell'Ainu, ossia la /r/, che assume lo stesso suono della controparte giapponese nel caso in cui si trovi all'inizio della sillaba. Se posta alla fine della sillaba, invece,

permette la pronuncia della vocale che la precede²³. Come per la sua controparte giapponese, esistono numerose pronunce per la liquida /r/ Ainu, che dipendono dalla persona: alcuni hanno una forte *r* occlusiva, con un suono simile a [d], mentre da alcuni viene pronunciato [l].

Esiste un'unica consonante affricata nell'Ainu, la /c/, simile alla consonante /chi/ giapponese, con la tendenza ad essere sonora dopo una consonante nasale. Le nasali della lingua Ainu sono due, /m/ e /n/, perfettamente identiche alle consonanti nel giapponese; esse possono trovarsi alla fine di una sillaba e prima della consonante /p/, vengono neutralizzate, favorendo la sola presenza della /m/. Inoltre, /n/ può assumere il ruolo di una vocale se seguito da /h/, e verrà trascritto /ń/.

Unica è anche la consonante fricativa /s/, che ha lo stesso valore della /shi/ giapponese, ma con una variazione di grado di palatalizzazione; normalmente è sorda, e non si sonorizza dopo una nasale. A fine sillaba, essa assume il suono <ʃ>. Identiche al giapponese sono anche /w/ e /j/, nonostante la /w/ insieme a /u/ venga più pronunciata rispetto al giapponese. Se poste a fine di una sillaba, esse formeranno un dittongo.

Il fonema /h/ presenta una lieve differenziazione dalla lingua giapponese, essendo infatti frequentemente indebolito intervocalicamente e subisce una sonorizzazione. Nel dialetto del Sachalin, se /h/ si trova alla fine di una sillaba, verrà pronunciato più lievemente rispetto al suono fricativo [x] del tedesco. Inoltre, in questa variazione dialettale, la /h/ può sostituire le consonanti /p/, /t/, /k/ e r/ in seguito a dei cambiamenti dalla lingua ancestrale²⁴.

Ainu dell'Hokkaido	Ainu Sachalin	Significato
<i>kap</i>	<i>kah</i>	pelle
<i>set</i>	<i>seh</i>	letto

²³ Tale caratteristica è peculiare della variante Hokkaidō dell'Ainu, ma viene ripetuta anche nell'Ainu moderno

²⁴ Dopo /i/, il fonema /h/ è sostituito da /s/

<i>yuk</i>	<i>kuh</i>	cervo
<i>'utar</i>	<i>'utah, 'utara</i>	persone
<i>sik</i>	<i>sis (sih)</i>	occhio

Tabella 2. Risultato del cambiamento fonologico da /p/ a /h/ nell'Ainu Sachalin

Infine, /ʔ/ è un'occlusiva glottidale sorda, utilizzato per separare due vocali e ne favorisce la pronuncia in modo chiaro.

La lingua Ainu ha cinque vocali: /a/, /i/, /u/, /e/, /o/. Anche esse non presentano grosse differenze dalle vocali giapponesi, eccetto una pronuncia della <u> leggermente più rimarcata.

	Anteriore	Posteriore	Centrale
Alta	i		u
Media	e		o
Bassa		a	

Tabella 3. Vocali della lingua Ainu

La lingua Ainu presenta una struttura sillabica molto semplice, senza una distinzione tra vocali lunghe e vocali brevi, presente invece nel dialetto del Sachalin. A differenza del giapponese, le sillabe chiuse e le sillabe aperte sono di pari numero, nonostante sia raro incontrare una consonante alla fine di una sillaba.

L'accento nella lingua Ainu è un accento di tipo tonale, caratterizzata da una crescita da un accento basso ad uno alto, differenziandosi tuttavia dal giapponese dove avviene il procedimento inverso. Vi è inoltre un contrasto tra dialetti per quanto concerne la caduta dell'accento, ma la maggior parte delle variazioni dialettali presentano le seguenti tendenze: se la prima sillaba è aperta, l'accento cadrà sulla seconda sillaba, mentre se la sillaba è chiusa, la prima sillaba sarà accentata. (fai esempi) Esistono dei casi in cui questa regola non viene applicata, prevedendo appunto parole con l'accento sulla prima sillaba nonostante sia una sillaba aperta.

2.4 Sintassi

Con uno schema SOV, anche l'ordine delle parole per la costruzione della frase è un elemento che non si discosta dal giapponese. Il soggetto è posto all'inizio della frase e può essere talvolta preceduto da avverbi di modo o tempo e vi è un limitato uso dei pronomi soggetto, in quanto il soggetto stesso è legato in maniera proclitica all'utilizzo obbligatorio di affissi personali per facilitarne la comprensione. Successivamente, il secondo posto della frase è occupato dai complementi diretti e indiretti. Alla fine della frase vi è il verbo, talvolta superato dalla presenza di alcune particelle. Ciononostante, è previsto un frequente cambio nell'ordine delle parole dipendentemente dal contesto e dalla situazione; può avvenire solamente tra verbi e tra elementi collegati ad esso. Differentemente dal giapponese, la lingua Ainu non presenta preposizioni e prevede un numero molto scarso di posposizioni, analizzabili spesso come forme verbali o come altre parti del discorso che assumono una valenza di posposizione. Nella lingua Ainu, inoltre, gli aggettivi non sono elementi indipendenti, e si comportano come dei verbi intransitivi, dove nelle altre lingue avrebbero avuto il ruolo originale di aggettivo vero e proprio.

Per quanto concerne il verbo, parte principale della frase, non è previsto alcun cambiamento in base al tempo, venendo usato alla stessa forma sia per esprimere un'azione presente, passata o futura. Esistono pochi verbi che hanno una discrepanza tra singolare e plurale, e alcuni di essi hanno un'ampia frequenza di utilizzo. Un gruppo di verbi con entrambe le forme sono quelli che finiscono per vocale e presentano il plurale in -pa²⁵.

maka → *makpa* “aprire”

komo → *kompā* “piegare”

yaku → *yakpa* “rompere”

²⁵ Suzuko TAMURA, *The Ainu Language*, 2000. Pag.37

okere → *okerpa* “finire”

hopuni → *hopunpa* “volare”

Altri verbi invece seguono un pattern differente, terminando in *-n* alla forma singolare e trasformandola in *-p* al plurale.

ahun → *ahup* “entrare”

ran → *rap* “uscire”

san → *sap* “attraversare il mare”

Esistono pochi verbi che seguono questa variazione grammaticale, e possono prendere il suffisso *-ke/-te* o *-ka* per rendere transitivo il verbo. È necessario tuttavia spiegare meglio la concezione di verbi al singolare e al plurale, completamente diversi rispetto al loro utilizzo nelle lingue come l'inglese o il francese. In queste ultime il numero corrisponde al numero di agenti che compiono l'azione, mentre nella lingua Ainu, invece, dipende dal verbo e dal numero di eventi. Prendendo come esempio il verbo *tuye*²⁶ che significa “tagliare”, in quella forma indica una persona che taglia un oggetto una volta, mentre *tuyupa*, il suo corrispettivo plurale, può indicare più persone che tagliano, una persona che taglia più oggetti, oppure una singola persona che taglia un oggetto più volte. Nel caso in cui un oggetto venga tagliato più volte, si ottiene una ripetizione del verbo, utilizzando quindi la parola *tuyapatuyupa*. Il plurale può essere utilizzato anche in presenza di grossi aggettivi numerali, mentre se l'aggettivo numerale è rappresentato da un numero piccolo, come due o tre, viene usata la forma singolare del verbo. I verbi si possono suddividere in quattro categorie diverse in base alle funzioni grammaticali:

- Verbi completi
- Verbi transitivi

²⁶ Suzuko TAMURA, *Ainu Language* 2000. Pg.39

- Verbi intransitivi
- Copula

I verbi completi prevedono una coesione tra soggetto e predicato e non vi è alcuna presenza di altri soggetti o complementi. Spesso si costruiscono con la particella *sir* (condizione) più il verbo intransitivo e vengono visti come due parole a sé stanti poiché non è possibile interporre altri elementi.

I verbi intransitivi presentano un soggetto ma nessun tipo di complemento diretto, differenziandosi dalla terza categoria, ossia quella dei verbi transitivi, che invece prevedono l'utilizzo di complementi.

Sia i soggetti che i complementi non sono sempre marcati, ma possono essere anche sottintesi e compresi dal contesto. Può esistere una sottocategoria, ovvero i verbi ditransitivi, che reggono ben due complementi oggetto, e non vi è distinzione morfologica tra oggetti diretti e indiretti. La copula, ultima tipologia di verbi elencata, prende anch'essa soggetto e complemento, ed indica il verbo essere.

La lingua Ainu ha pronomi personali di prima, seconda e terza persona, e presenta anche un pronome indefinito, ognuno con singolare e plurale. Il pronome personale più comune nella lingua Ainu è *an* al singolare e il suo corrispettivo plurale *oka/okay*, che possono anche fungere da copula, con il significato di “essere” o “esistere” dopo aver subito una nominalizzazione. I pronomi personali possono essere considerati come una sorta di sostantivi, sia con la funzione di soggetto sia con quella di complemento; ciononostante non possono essere la parte principale di una frase sostantivata modificata da modificatori. Nella lingua Ainu è frequente anche l'uso di affissi personali, elencati nella tabella sottostante distinguendoli nei vari dialetti dell'Hokkaido e dell'Ainu Sachalin²⁷.

Persona	Numero	Pronome Personale	Affisso Nominativo	Affisso Accusativo
1°	Singolare	<i>káni</i>	<i>ku-</i>	<i>en-</i>
1°	Plurale	<i>cóka</i>	<i>ci-, as-</i>	<i>un-</i>

²⁷ Suzuko, TAMURA, *Ainu Language* 2000. Pg. 49

2°	Singolare	<i>eani</i>	<i>e-</i>	<i>e-</i>
2°	Plurale	<i>ecioká</i>	<i>eci-</i>	<i>eci-</i>
3°	Singolare	<i>sinuma</i>		
3°	Plurale	<i>oka</i>		
Indefinito	Singolare/Plurale	<i>asinuma/ aoká</i>	<i>a-, -an</i>	<i>i-</i>

Tabella 4. Pronomi e affissi personali del dialetto Saru, Hokkaido meridionale

Persona	Numero	Pronome Personale	Affisso Nominativo	Affisso Accusativo
1°	Singolare	<i>kuani</i>	<i>ku-</i>	<i>en-</i>
1°	Plurale	<i>ciutari, ciokay</i>	<i>ci-, as-</i>	<i>un-</i>
2°	Singolare	<i>eani</i>	<i>e-</i>	<i>e-</i>
2°	Plurale	<i>eciutári, eciokái</i>	<i>eci-</i>	<i>eci-</i>
3°	Singolare	<i>anihi</i>		
3°	Plurale	<i>okay</i>		
Indefinito	Singolare/Plurale	<i>anokáy/anutári</i>	<i>a-, -an</i>	<i>i-</i>

Tabella 5. Pronomi e Affissi personali del dialetto Tokachi, Hokkaidō orientale

Persona	Numero	Pronome Personale	Affisso Nominativo	Affisso Accusativo
1°	Singolare	<i>kuani</i>	<i>ku-</i>	<i>en-</i>
1°	Plurale	<i>anoka, anokayahcin</i>	<i>an-, -an</i>	<i>i-</i>
2°	Singolare	<i>eani</i>	<i>e-</i>	<i>e-</i>

2°	Plurale	<i>ecioka,</i> <i>eciokayahcin</i>	<i>eci-</i>	<i>eci-</i>
3°	Singolare			
3°	Plurale		<i>(-hci)</i>	<i>(-hci)</i>

Tabella 6. Pronomi e Affissi personali del dialetto Raichishka, Sachalin

Altra parte del discorso che necessita una menzione in questa analisi è quella dei sostantivi, che comprendono i soggetti, complementi diretti e indiretti della lingua Ainu. Essi possono anche combinarsi con particelle e avverbi posposizionali. Non si declinano per genere, numero o caso, ma alcuni nomi hanno forme differenti a seconda delle persone. La maggior parte dei sostantivi nella lingua Ainu sono nomi comuni o nomi locativi: i nomi comuni possono avere due forme, la forma concreta, talvolta assente, e la forma affiliativa. La forma personale del nome, invece, si compone mettendo un affisso nominativo sulla forma possessiva del sostantivo in questione. I nomi locativi invece indicano concetti come le direzioni e relazioni temporali. Possono esprimere anche la collocazione posizionale relativa di una determinata persona o cosa, e spesso si collocano dopo il nome. Hanno una forma breve, considerata la forma concreta e usata quando il nome a cui fa riferimento la locuzione temporale è accompagnato dal prefisso nominale *u-* “reciprocamente”, e una forma lunga alla quale si collegano i suffissi, utilizzata quando il nome a cui fa riferimento è omesso. Può anche essere utilizzata quando il nome che precede è sì presente ma possiede una debole relazione spazio-temporale. Più semplicemente, viene utilizzata spesso la terza persona per la forma lunga, mentre viene preferita la prima o la seconda persona per la forma breve.

2.5 Lessico

La lingua ainu non presenta molti vocaboli per esprimere concetti astratti o prodotti della civilizzazione moderna, ma è ricca di termini riferiti alle attività quotidiane del popolo Ainu, come la caccia, la pesca e la coltivazione delle piante. Numerosi sono, per esempio, i modi per riferirsi al salmone o all’orso, animali essenziali per la cultura ainu. Le parole composte da un’unica radice sono

poche, dal momento che anche le più semplici, se viste dal punto di vista etimologico, possono essere divise in diverse piccole parti. Si possono contare poche centinaia di radici originali, ma il lessico si amplia grazie ai processi di composizione, derivazione e duplicazione fino ad arrivare a più di migliaia²⁸.

Degni di particolare attenzione sono i numerali, dei quali vi è riportato qui sotto uno schema esplicativo fino al numero 10.

Tabella 7. Differenziazione dei numeri nella lingua Ainu

Numero	Ainu Hokkaidō	Ainu Sachalin	Ainu Curili
1	<i>sine</i>	<i>sine</i>	<i>sine</i>
2	<i>tu</i>	<i>tu</i>	<i>tuu</i>
3	<i>re</i>	<i>re</i>	<i>re</i>
4	<i>íne</i>	<i>ʔiine</i>	<i>ine</i>
5	<i>asikne</i>	<i>ʔasne</i>	<i>asik</i>
6	<i>iwan</i>	<i>ʔiwan</i>	<i>iwan</i>
7	<i>arwan</i>	<i>ʔarawan</i>	<i>arouwan</i>
8	<i>tupesan</i>	<i>tupesan</i>	<i>tupis(an)</i>
9	<i>sinepesan</i>	<i>sinepisan</i>	<i>sinepis(an)</i>
10	<i>wan</i>	<i>wan</i>	<i>wan/ (uupis)</i>

I numeri presentati nella tabella sono elencati da uno a dieci, e per poter contare in ainu è necessaria l'aggiunta di un contatore. Sono espressi, insieme ai multipli di venti, con parole singole, mentre alcuni composti necessitano l'utilizzo di parole composte. Mentre il numero uno, *sine*, può essere analizzato come la combinazione di *si* (vero) e la copula *ne*²⁹, più chiara è l'analisi dei numeri due e tre, spesso comparati alle controparti indoeuropee. Il suffisso *-ne* come copula è presente anche nei

²⁸ Suzuko TAMURA, Ainu Language 2000. Pg.254

²⁹ Ipotesi non del tutto accreditata

numeri quattro e cinque. Possiamo quindi intuire che le basi dei numeri siano rispettivamente *i-* e *asik-*; quest'ultima ha le stesse origini della parola *aske*, “mano”, usata solamente nelle parole composte.

Particolare attenzione va posta nei numeri da sei a nove, pensati per dimostrare quanto distano dal numero dieci. Il numero sei, *iwana*, sarà quindi il risultato di “meno quattro più dieci”, ragionamento simile sia per i numeri successivi che per quelli successivi al numero undici³⁰. Il numero dieci, *wan* può avere origini altaiche, e viene spesso analizzato come se derivasse dalla parola *u-an*, con significato di “due mani” o di “entrambi”. Importante è anche il numero 20, *hot*, di origine sconosciuta. Anche i multipli di venti, come sessanta o ottanta, vengono espressi in un sistema vigesimale anziché decimale, dal momento che la popolazione non aveva grosse necessità di contare fino ad un numero così grande. Tuttavia, nella variante del Sachalin esiste un termine che indicava le centinaia e, differentemente dal dialetto dell'Hokkaidō, adottava il sistema numerico decimale.

Un'ulteriore attenzione va posta anche alle parole originarie Ainu prese in prestito dal giapponese, come testimonianza dell'inevitabile contatto linguistico tra le due lingue, potendo inoltre godere di un'enorme familiarità proprio con la lingua giapponese. Esistono inoltre alcune parole nel dialetto del Sachalin prese in prestito dal russo, assenti invece nell'ainu dell'Hokkaidō.

Ainu	Giapponese	Significato
<i>tampaku</i>	<i>tabako</i>	sigaretta
<i>puta</i>	<i>buta</i>	maiale
<i>sippo</i>	<i>shio</i>	sale
<i>umma</i>	<i>uma</i>	cavallo
<i>tenokoy</i>	<i>tenugui</i>	asciugamano

³⁰ Il ragionamento è leggermente differente da quello appena spiegato. Nel caso di undici, infatti, verranno enunciati di quanti numeri si supera il numero dieci.

Le seguenti parole furono rese note al popolo Ainu dopo essere state introdotte loro come merce di scambio. Non vennero presi in prestito solamente sostantivi, ma anche verbi, avverbi e interiezioni. Un esempio è il verbo *a-maketa*, “perdere”, che deriva dal verbo giapponese *makeru* con lo stesso significato. Possono verificarsi inoltre dei prestiti occasionali, andando a formare nuove parole semplicemente aggiungendo il suffisso *-taro* alla radice giapponese, facendole risultare come veri e propri termini appartenenti alla lingua ainu. Esempi lampanti di questi prestiti sono i verbi ainu *moketaro*, “arricchirsi”, dal giapponese *mōkeru* e *yorokontaro*, che deriva da *yorokobu* “essere felici”, entrati a far parte regolarmente della grammatica Ainu e possono collegarsi ad affissi personali.

Ciononostante, vi sono alcuni casi in cui avviene il procedimento inverso, ossia in cui l’Ainu influenzi direttamente la lingua giapponese. Per esempio, il termine *menoko* (donna) era inizialmente stato preso in prestito dal dialetto giapponese del Tohoku, per poi essere reimportata nel giapponese standard dall’Ainu seguendo il procedimento inverso. Anche *emishi* e *ezo*, termini che appaiono frequentemente nella storia giapponese con i quali venivano delineati gli Ainu prima del 1868, sono di derivazione ainu. Il vocabolo di riferimento è *enciw*, mantenuto nella variazione dialettale dell’ainu Sachalin.

Degni di un’ulteriore analisi sono i toponimi, categoria lessicale peculiare presenti in tutte le varianti dialettali dell’ainu e in posti inediti come il nord del Giappone o la parte meridionale della penisola della Kamchatka. Vengono considerati importanti poiché esprimono la visione del mondo secondo il punto di vista del popolo ainu, mostrando il grande valore attribuito alla natura. Numerosi toponimi, come molti vocaboli presenti nella lingua, sono collegati alle attività quotidiane a cui gli ainu si dedicavano, come la raccolta e la caccia. Anche gli animali e le piante di uso più comune rientrano nella formazione di toponimi. Si dice inoltre che siano stati creati e mantenuti sin dal primo stabilimento degli ainu nella loro area caratteristica³¹.

³¹ Suzuko TAMURA. *Ainu Language* 2000. Pg.269

Nonostante le grosse differenze grammaticali che intercorrono tra le diverse varietà della lingua ainu, non vi sono grossissime diversità per quanto concerne i toponimi, utilizzati da ogni regione in cui la lingua era in uso. *Ushoro*, termine che tradotto significa “nel golfo”, ha lo stesso nome di una località presente nella costa occidentale della penisola del Sachalin. In maniera quasi analoga vi sono altre località con nomi differenti, ma che condividono la stessa origine della parola, come per esempio Oshoro in Hokkaidō e Usori, nella penisola di Shimokita nella parte settentrionale dello Honshu.

Contrariamente a quanto annunciato pocanzi, vi sono tuttavia alcuni toponimi che prevedono delle differenze. Molti toponimi ainu terminano con *pet* o *nay*, entrambi con significato di fiume, in quanto fondamentali per l'economia ainu e poiché costituivano importanti aree di viaggio e di ingente produzione di risorse, ma in due varianti dialettali differenti; il primo infatti è presente più nell'ainu Hokkaidō e nell'ainu delle Curili, mentre il secondo nell'ainu Sachalin.

Molti termini utilizzati per la composizione dei toponimi appaiono in opere letterarie trasmesse oralmente come gli *yukar* o in conversazioni quotidiane, ma sono presenti anche negli stessi toponimi. Per esempio, *nay* può avere una differenza semantica a differenza delle regioni: significherà “fiume” nelle regioni più meridionali, mentre assumerà il significato di “palude” in quelle settentrionali. Altri termini come *sir*, “terra” o *to* (lago) sono tipiche parole che delineano caratteristiche di tipo geografico alla parola di riferimento. Alcune parole assumono invece un significato differente se utilizzate all'interno dei toponimi: è questo il caso di *us*, che significa “fare abitualmente”, considerato il plurale di *un*, “collocato” nel moderno ainu, dove inizialmente non era prevista una differenza in base al numero.

CAPITOLO 3: Language Policy nel Giappone moderno e contemporaneo

Al giorno d'oggi, quella delle *language policy* è una delle questioni più spinose e di importanza critica nel mondo. Molte nazioni ne possiedono almeno una, normalmente designata per favorire, o in alcuni casi scoraggiare, l'utilizzo di un certo set di lingue. Altre *language policy*, invece, servono principalmente per difendere e promuovere lingue autoctone e regionali, nonostante le minoranze linguistiche vengano talvolta viste come minaccia incombente per la coesione interna di uno stato. Con il termine "*language policy*" si vuole intendere infatti quell'insieme di norme governative promulgate tramite una legittima legislazione, atte a decidere come una lingua viene utilizzata in un determinato paese o a stabilire i diritti di una comunità linguistica di usare lingue indigene e mantenerle. Lo scopo di una *language policy* può variare di nazione in nazione, dovuto al fatto che ogni stato abbia stilato una politica linguistica collegato a diverse motivazioni storiche interne.

Una *language policy* è solitamente composta da tre elementi:

- Pratiche linguistiche
- Ideologia linguistica
- Interventi linguistici

Il primo elemento elencato delinea il pattern abituale con il quale si selezionano tra le varietà di una lingua per la creazione di un vero e proprio repertorio linguistico, mentre l'ideologia linguistica rappresenta quell'insieme di credenze riguardo l'utilizzo di un idioma. Infine, gli interventi linguistici sono caratterizzati da azioni di management o planning di un certo tipo di lingua, e sono considerati sforzi specifici dedicati a modificare o influenzare un determinato tipo di pratica linguistica³².

³²Bernard SPOLSKY. *Language Policy*, 2004 p.5

Queste azioni di management³³ possono essere riassunte in quattro pilastri possibilmente sequenziali:

1. Selezione
2. Codificazione
3. Implementazione
4. Elaborazione

Il termine selezione fa riferimento alla scelta di una lingua per soddisfare certe funzioni in una determinata società, come per esempio la decisione di una lingua ufficiale, di un linguaggio religioso, di un linguaggio specifico per l'educazione e così via, comportando di conseguenza, una scelta del dialetto più prestigioso di una lingua o alla nascita di un insieme di dialetti standard, come è avvenuto per esempio nei paesi baschi in Spagna³⁴. Ad esso, si collega anche il secondo atto, la codificazione, che consiste nella creazione di una norma linguistica attraverso tre passaggi: lo sviluppo di un sistema di scrittura, sviluppo di un insieme di regole grammaticali e l'identificazione di un glossario.

L'implementazione è l'insieme delle rappresentazioni sociopolitiche delle decisioni elaborate dal processo di selezione e di codificazione; ciò comporta la produzione di libri, riviste e libri di testo in un nuovo linguaggio codificato e contestualizzato anche per nuove tipologie di dominio come può essere l'educazione. Questo procedimento può richiedere inoltre delle strategie di marketing ad hoc per promuovere l'uso di questa lingua. L'elaborazione, infine, coinvolge uno sviluppo stilistico e terminologico di un linguaggio codificato per venire incontro alle continue richieste comunicative della vita moderna.

Il processo di *language planning*, spesso viste come azione esclusiva di un determinato governo, può anche essere svolto in contesti più quotidiani e informali, e McCarty (2018) individua tre attività principali³⁵:

³³ Bernard SPOLSKY, *Language Management*, 2009. pg.4

³⁴ Lingua nata negli anni '60 dall'unione dei quattro dialetti baschi.

³⁵ Teresa McCARTY, *Community Based Language Planning in The Routledge Handbook of Language Revitalization*, 2018 P.23

- *Status planning*
- *Corpus planning*
- *Acquisition planning*

La prima categoria prevede una pianificazione di lingue particolari per scopi altrettanto particolari in diversi tipi di dominio. Consiste nel decidere che tipo di lingua è preferibile utilizzare in diversi contesti, come i media, posti di lavoro, corti costituzionali e scuole. Il *corpus planning* invece, riguarda quell'insieme di decisioni su come una lingua debba essere rappresentata e sulle strutture e norme utili per l'uso. Esempi di questa categoria possono essere lo sviluppo di un nuovo tipo di scrittura e l'introduzione di nuovi materiali didattici e di un nuovo lessico. Prende il nome di *acquisition planning*, invece, quel tipo di scelte che si focalizzano sul chi acquisirà un determinato tipo di lingua e le modalità utilizzate, e appartengono a queste categorie la preparazione di insegnanti e programmi educativi.

Questi processi di pianificazione linguistica non sono autonomi, ma sono interconnessi e ricorrono tra sistemi politici, sociali ed economici più grandi.

3.1 Diritti linguistici

La questione dei diritti linguistici costituisce uno dei fattori che continua ad influenzare la maggior parte di language policy di uno Stato, specialmente nella parte finale del XX secolo. Spesso, vengono applicati come forma di protezione per le minoranze linguistiche in stati dove la language policy in vigore è più propensa a favorire una natura monolingue di un paese. Il termine “minoranza” è abbastanza controverso, in quanto non fa leva sul numero ma sul rapporto superiore-subordinato; alcune minoranze infatti possono essere dominanti e altre parlano la stessa lingua primaria ufficialmente in vigore. Per poter parlare di diritti linguistici veri e propri, bisogna intendere se la minoranza è riconosciuta legalmente o meno, e se si tratta di una minoranza indigena o immigrata. La definizione stessa del termine “diritti linguistici” non è molto chiara, non essendoci una distinzione chiara tra diritti della lingua, diritti linguistici e diritti linguistici umani. Non si capisce, inoltre, se

questi tre termini debbano essere distinti dai diritti umani e civili, o se semplicemente derivino da essi. Inoltre, è necessaria una distinzione tra i diritti di un individuo, ossia quello di scegliere il tipo di linguaggio da utilizzare in un dominio pubblico o privato, e i diritti collettivi di una comunità linguistica, ossia il diritto di usare la lingua per poter permettere un piano di preservazione. La tematica dei diritti linguistici di una minoranza non è recente, in quanto presente già in alcuni trattati internazionali, come per esempio in uno stilato tra Francia e lo stato elvetico nel 1516 o in un atto del Congresso di Vienna, datato 1815, che permise l'uso della lingua polacca in alcune parti dell'impero austro-ungarico³⁶. È proprio al termine del XIX secolo che la tematica di protezione di minoranze linguistiche ed etniche incominciò ad acquisire sempre più importanza, avendo un ruolo determinante anche alla fine della prima guerra mondiale. Nella prima metà del secolo successivo, infatti, il riconoscimento globale di diritti linguistici limitati per le minoranze crebbe ulteriormente, iniziando inoltre a comparire in diverse legislazioni e costituzioni di diversi Stati. I trattati in questione fornivano modelli importanti per l'espressione legale dei diritti linguistici.

Nella seconda metà del XX secolo, lo sviluppo di policy che favorivano i diritti linguistici poté godere anche della protezione delle Nazioni Unite e di varie organizzazioni regionali. I diritti linguistici divennero la tematica cardine di alcuni emendamenti, come la dichiarazione universale dei diritti umani del 1948, dove la lingua diventò uno dei criteri fondamentali per prevenire ogni forma di discriminazione³⁷. Successivamente, venne stilata la convenzione numero 107 riguardante la protezione di indigeni e di altre popolazioni tribali, garantendo loro il livello più basilare di educazione nella loro lingua madre.

La sempre più crescente preoccupazione per i diritti linguistici, in questo periodo, si focalizzava principalmente su diritti assegnati all'individuo piuttosto che ai diritti di una comunità linguistica, in quanto venivano considerati problemi di minore importanza. Il termine iniziò a comparire nei titoli

³⁶ Bernard SPOLSKY, *Language Policy*, 2004 p.114

³⁷ Documento consultabile presso il link https://www.ohchr.org/EN/UDHR/Documents/UDHR_Translations/eng.pdf

dei libri dopo il 1979, mentre si potrà parlare di diritti umani linguistici solamente negli anni '90. La tematica può essere suddivisa in due grandi filoni: il primo consiste in un gruppo di storici che si limitavano a fare resoconti descrittivi, mentre il secondo prevede linguisti e studiosi di language policy supportare l'uso di diritti linguistici favorevoli alla comunità per poter portare un cambiamento nel quale credevano personalmente.

Sempre a partire dagli anni '90, inoltre, un crescente numero di convenzioni e trattati internazionali hanno fatto valere diritti linguistici individuali e di una comunità minoritaria. Possiamo infine definire i diritti linguistici come un'estensione dei diritti umani, derivati soprattutto dal principio di non discriminazione e di libertà di espressione. Essi sono diventati, di pari passo con le pressioni sociolinguistiche, il mezzo principale per l'ottenimento del senso di identità nazionale.

3.2 Situazione linguistica in Giappone

Il Giappone è considerato un paese nel quale l'identità socioculturale e il concetto stesso di nazione coincidono da lungo tempo. Linguisticamente parlando, non vi è mai stato un vero e proprio programma di *language planning* dedito a scegliere una lingua nazionale ufficiale, ma operava piuttosto sul modificare la lingua già in vigore. La costituzione giapponese infatti non fa alcun riferimento a nessun tipo di lingua ufficiale, dando per scontato l'utilizzo del giapponese come lingua più parlata nel paese, in quanto nazionalmente storicamente dominante.

I giapponesi hanno due modi per definire la lingua giapponese: il primo termine utilizzato è *kokugo*³⁸, usato solamente dai parlanti nativi per riferirsi alla propria lingua, mentre il secondo è *nihongo*³⁹, termine più neutrale utilizzato nel caso venga insegnata a stranieri. Questa distinzione tra i due vocaboli sta ad indicare come la lingua giapponese è una vera e propria realtà culturale dell'essenza giapponese; un'ulteriore differenza è la tendenza ad evidenziare cosa è giapponese e cosa non lo è

³⁸ Letteralmente "Lingua del nostro paese"

³⁹ Letteralmente "Lingua Giapponese". L'educazione della lingua giapponese a stranieri prenderà il nome di *nihongo kyōiku*

tramite l'uso dell'alfabeto sillabico *katakana*, nato principalmente con lo scopo di fornire un distacco visivo tra parole autoctone e parole prese in prestito da altre lingue.

La lingua giapponese standard si basa sulla parlata dell'area Yamanote di Tokyo, e viene parlata e scritta dalla quasi totalità della popolazione. Fu definita tale nel 1916 da una delle prime corporazioni specializzate nella creazione di language policy, la *Kokugo Chōsa Inkai* (comitato di ricerca per la lingua nazionale), e trasmessa tramite il sistema educativo del paese e la prima emittente radiotelevisiva statale, la NHK⁴⁰. L'utilizzo del giapponese standard, definito anche come *hyōjungo*, si limita principalmente al linguaggio scritto e formale, mentre può venire usata anche una variante denominata *kyōtsugo*, molto simile al linguaggio standard ma usata in contesti più informali, includendo anche forme contratte e alcune forme dialettali.

Il lessico della lingua giapponese si compone di circa due terzi di parole prese in prestito e un terzo di parole autoctone, denominate *wago*. La maggior parte dei prestiti è rappresentata principalmente dai *kango*, parole di origine cinese assorbite dal giapponese dopo secoli di contatto culturale e linguistico tra Giappone e Cina e utilizzate per lo più in contesti formali. Il resto del lessico è composto invece dai cosiddetti *gairaigo*, parole prese in prestito per lo più dall'inglese o da altre lingue ad eccezione del cinese. La lingua giapponese non è molto diffusa al di là del proprio paese, assumendo un ruolo di lingua ereditaria in alcuni stati che hanno subito la migrazione di giapponesi, come Hawaii, Perù o Brasile. Grazie al boom economico degli anni '80, lo studio del giapponese come lingua straniera aumentò, diffondendosi sempre più tra coloro che volevano ottenere vantaggi lavorativi.

⁴⁰ Acronimo di *Nihon Hōsō Kyōkai*

3.2.1. Language Policy in Giappone

Spesso si ha l'impressione che le policy che sono in vigore tutt'oggi in Giappone si occupino solamente della lingua nazionale, ma non è così, andando infatti ad operare in diverse aree. Il Giappone possiede una vasta gamma di policy a livello nazionale, amministrate equamente da diverse organizzazioni governative; le policy riguardanti la lingua nazionale sono gestite dal MEXT⁴¹, mentre quelle collegate ad altre lingue in Giappone o all'insegnamento della lingua all'estero vengono amministrate da altri enti. Il primo ente a stabilire una *policy* fu la Kokugo Chōsa Inkaï⁴², compreso nel Ministero dell'Educazione, in risposta all'opinione pubblica; essa sosteneva che alcuni aspetti della lingua, in particolare la scrittura, dovessero essere modificati poiché considerati deleteri per il progresso del Giappone moderno. Favorevoli alla riforma erano educatori, giornalisti e scrittori, motivati da interessi pragmatici nel loro campo d'azione⁴³.

Altri, invece, erano convinti che in Giappone fosse necessaria la standardizzazione di una lingua, come unico mezzo di unificazione culturale, sovrastando l'innumerabile quantità di dialetti presenti; ciò rafforzava il concetto di nazione unita e culturalmente uniforme dopo più due secoli di embargo autoimposto. Nonostante il nuovo sistema educativo entrato in vigore con la restaurazione Meiji, l'educazione rimaneva tuttavia una prerogativa delle classi sociali più elevate. Dopo la guerra sino-giapponese coincise con il ritorno di Ueda Kazutoshi, uno dei primi linguisti giapponesi ad addestrarsi in occidente, parallelamente la nazione ebbe un ulteriore impeto nazionalista dal punto di vista linguistico, spingendo per un ritorno alle proprie radici giapponesi liberandosi dall'influenza cinese. In quegli anni, Ueda chiese al parlamento di istituire un ente governativo per la riforma linguistica. I cittadini moderni del Giappone necessitavano sia di una lingua facilmente comprensibile in tutto l'arcipelago, sia di uno stile di scrittura autoctono che si distanzi dal cinese o dallo stile classico del giapponese stesso. La Kokugo Chōsa Inkaï si era posta quattro obiettivi:

⁴¹ Ministero dell'Educazione, Cultura, Sport e Tecnologia. D'ora in avanti verrà denominato MEXT nell'elaborato.

⁴² Letteralmente "Comitato di ricerca per la Lingua Nazionale"

⁴³ Nanette, GOTTLIEB, *Language and Society in Japan*, 2005 P.56

- Adottare un sistema fonetico valevole
- Esaminare il sistema fonemico giapponese
- Favorire l'uso della lingua colloquiale
- Decretare una lingua standard in tutto il paese

L'ente in questione fallì nel creare delle *language policy* durature a causa della forte opposizione politica attuata nei confronti di una riforma linguistica, ma riuscì a stabilire una tipologia di giapponese standard⁴⁴, essendo anche aiutato dal governo. Successivamente, la Kokugo Chōsa Iinkai venne rimpiazzata nel 1934 dal Kokugo Shingikai⁴⁵. Nel periodo della seconda guerra mondiale, il governo giapponese promuoveva delle policy a favore dell'ampia diffusione della lingua giapponese come lingua franca nei territori conquistati e come mezzo per trasmettere loro il vero spirito giapponese e il rispetto per l'Imperatore. La sconfitta subita dal Giappone segnò la fine di queste attività patriottiche, e nacque un vero e proprio desiderio di cambiamento. Con la caduta del governo nazionalista, si presentò un'occasione per far sì che una nuova riforma prendesse piede in Giappone. Ciò comportò la nascita di numerose *language policy*, tra le quali possiamo citare le più importanti:

- *Jōyō Kanji Hyō* (Lista di caratteri di uso comune, del 1981, revisionata nel 2010)
- *Gendai Kanazukai* (Uso del kana moderno, del 1986)
- *Okurigana no Tsukekata* (Guida all'uso dell'okurigana, del 1959)
- *Gairaigo no Hyōki* (Notazioni delle parole in prestito, del 1991)

La prima elencata rappresenta una lista che inizialmente prevedeva 1945 caratteri semplificati e decretati di uso comune dal Ministero dell'Educazione giapponese nel 1981. Questa lista rimpiazzò, integrandoli, 1.850 caratteri di uso generale già approvati nell'immediato dopoguerra⁴⁶. Di questa lista, ben 1.006 kanji vengono identificati come *kyōiku kanji*, ossia quel set di caratteri che vengono

⁴⁴ Il tipo di lingua standard è quello adottato nel distretto Yamanote di Tokyo.

⁴⁵ "Comitato della Lingua Nazionale", incaricato di stilare le *language policy* fino al 2000

⁴⁶ Documento reperibile presso il link https://www.aozora.gr.jp/kanji_table/

imparati durante gli anni della scuola primaria; i restanti verranno appresi negli anni a seguire, senza una vera e propria suddivisione per anno scolastico come il Ministero dell’Educazione ha deciso per i *kyōiku kanji*. Nel 2010 viene ulteriormente modificata, fino a contare 2136 caratteri. Le altre *policy* hanno a che fare con altri aspetti ortografici importanti, come l’utilizzo del *kana* o dello *okurigana*.

Le *policy* sopra elencate vennero tutte adottate dal Kokugo Shingikai e divennero obbligatorie in tutti i ministeri del governo, ad esclusione del settore privato. In antichità, esse venivano diffuse tramite libri di testo scolastici, e tale trasmissione caratterizzò il sistema scolastico del dopoguerra.

A partire dal 1991, invece, il Kokugo Shingikai ha spostato la propria attenzione verso la lingua parlata, piuttosto che la lingua scritta, producendo report sull’uso del linguaggio onorifico e parole prese in prestito dalla lingua inglese e da altre lingue occidentali. Con lo sviluppo della tecnologia, si ha avuto un ulteriore modo di scrivere la lingua giapponese. Le *policy* sopraelencate vennero formulate in un’era dove la maggior parte dei documenti veniva redatta a mano, e la grandezza dei caratteri significava che il non ebbe un sistema di stampa di successo nel corso dei secoli.

Alcune aziende giapponesi usavano macchine da scrivere, ma di scarsa qualità; si decise quindi di adottare macchinari più prestanti. Si è riscontrato, però, che i computer conoscessero più caratteri di quelli esplicitati nella lista dei caratteri di uso comune, e alcuni caratteri da tempi in disuso come per esempio *kirei* 綺麗⁴⁷, (bello) tornarono in auge. Il fatto che così tanti caratteri al di fuori della lista di uso comune abbiano fatto ritorno nelle documentazioni ufficiali, ha incrementato la richiesta di una riforma delle *language policy* finora in uso per venire incontro all’importanza sempre maggiore della tecnologia, che influisce anche il sistema di scrittura odierno grazie all’ingente uso di *kana* nella messaggistica istantanea

⁴⁷ Nanette GOTTLIEB, *Japan: Language Policy and Planning in Transition*, 2008 p.20

3.2.2 Language Policy collegate ad altre lingue

Fino ad ora abbiamo visto misure governative applicate per quanto concerne la lingua nazionale e come conferiscano un forte senso di identità nazionale. Anche il Giappone possiede delle *language policy* che fanno riferimento all'uso di lingue straniere su suolo giapponese, dove vi sono presenti molte comunità di lingue minoritarie: prenderemo in analisi solamente le policy nei confronti degli Ainu e nei confronti della lingua inglese, in quanto la prima costituisce l'unica minoranza indigena giapponese, mentre la seconda è la lingua straniera più influente e diffusa in Giappone.

Il Giappone ha inizialmente implementato una *policy* ostile, utilizzata solamente tre volte, nei confronti di Ainu e le colonie a Taiwan e in Corea, dove l'insegnamento della lingua giapponese era obbligatorio poiché lingua dell'Imperatore. In tutti e tre i casi, lo scopo del governo era quello di assorbire la minoranza etnica in questione in un'unica nazione uniforme con un'unica lingua nazionale. Questo tipo di policy non ammetteva alcun tipo di variazioni linguistiche e differenziazioni storiche e culturali; in particolare, quella dedicata agli Ainu fu un vero e proprio tentativo di sradicare l'identità culturale di un popolo con il solo scopo di rafforzarsi. La *policy* in questione mirò difatti al più completo assorbimento, costringendo la popolazione a disconoscere la propria cultura e a rinnegare il proprio nome ainu. Con la dominante presenza della lingua giapponese, anche la lingua Ainu cadde in disuso al punto da non essere utilizzata quotidianamente.

Un sempre maggiore interesse per le comunità minoritarie costituì invece un punto di svolta per la condizione degli ainu: si venne a scoprire infatti che un ristrettissimo numero di persone anziane era ancora in grado di parlare la lingua. Nel 1996 la Utari Mondai Kondankai consigliò di conservare e promuovere la lingua e la cultura Ainu tramite delle legislazioni. È questo il caso della già citata Ainu Cultural Promotion Act, dell'anno seguente e con l'istituzione della FRPAC, che si era posto come obiettivo la promozione e la tutela della lingua ainu tramite lezioni in lingua tenute da ainu.

Diverso è il caso dell'uso e insegnamento della lingua inglese in Giappone, che ha potuto beneficiare l'attenzione di numerose *policy* stilate ad hoc e di ingenti fondi da parte del governo. Gli studenti giapponesi studiano inglese come seconda lingua per sei anni, per poi eventualmente continuare anche negli anni universitari. Verso la fine degli anni '80 il governo versò una grande somma di denaro per finanziare il programma *Japan Exchange and Teaching*⁴⁸, nella speranza di alzare il livello della lingua inglese insegnato nelle scuole giapponesi, spesso criticato per le imprecisioni grammaticali e per alcuni errori di traduzione.

Questa *policy* fu introdotta solamente in tempi recenti, dopo numerosi dibattiti, dalla necessità di insegnamento di una lingua straniera nel primo anno di scuola elementare. La proposta di tale norma partì in primo luogo dall'industria, grazie alla crescente richiesta dei genitori delle generazioni future di creare una forza lavoro più globalmente competitiva e per creare più opportunità di impiego per il futuro. Alcuni fattori importanti per lo sviluppo dell'insegnamento intensivo della lingua vengono individuati da Butler (2007):

1. La preponderante presenza della lingua inglese sul mercato globale
2. L'atteggiamento positivo verso la lingua inglese da parte dei giapponesi
3. Un forte senso di insoddisfazione con il livello di insegnamento della lingua finora
4. Il ruolo della lingua inglese come importante oggetto politico e accademico

D'altro canto, vi sono presenti alcune opinioni discordanti, come il posizionamento della lingua inglese in un contesto multiculturale come quello giapponese, o l'importanza della lingua nazionale in Giappone.

Un ulteriore fattore che permise la diffusione della lingua inglese è l'avvento di nuove tecnologie come Internet, aprendo nuove opportunità comunicative in lingua inglese e nuove scuole online da

⁴⁸ D'ora in avanti verrà rinominato JET

parte del MEXT, dove è possibile aumentare il proprio livello di competenza linguistica comodamente da casa.

3.2.3. Il giapponese insegnato a stranieri

Il terzo grande aspetto delle language policy in Giappone riguarda la diffusione della lingua giapponese nel resto del mondo. Come abbiamo già potuto vedere in precedenza, vennero svolti alcuni tentativi di insegnare il giapponese al di fuori dei confini appartenono all'era coloniale. Mentre il Giappone provò a imporre un'identità culturale equivalente da abbinare alla sua crescente potenza economica degli anni '70 con la promozione dello studio della lingua giapponese all'estero, fu accusato di imperialismo culturale e queste visioni estremiste non videro la luce. La potenza dell'economia giapponese fece sì che lo studio della lingua giapponese all'estero prendesse rapidamente piede. Il ministero più attivo in questo campo fu il Ministero degli Affari Esteri, che ha speso ingenti quantità di denaro promuovendo la lingua giapponese tramite le numerose attività della cosiddetta Japan Foundation. Ciò ebbe a che fare con la percezione giapponese della propria identità come parte di una comunità internazionale e con la natura della sua importante presenza culturale e linguistica nel mondo.

La Japan Foundation ha un grande istituto a Urawa, che organizza programmi di istruzione per i docenti di giapponese, sviluppa e fornisce materiali didattici di prima qualità e si comporta come una camera di compensazione per le informazioni⁴⁹. Nonostante queste enormi spese, la lingua giapponese non raggiungerà mai lo status di lingua internazionale come quello della lingua inglese, dovuto al numero ristretto di parlanti giapponesi e alla sua formazione geografica, più piccola e ristretta rispetto a quella del cinese o dell'inglese. Verso la fine degli anni '80 fu svolto un tentativo per adottare la lingua giapponese come lingua utilizzata nelle Nazioni Unite affinché riflettesse il

⁴⁹ Altre sedi della Japan Foundation possono essere trovare in altre parti del Giappone, come per esempio nel Kansai e all'estero.

contributo economico che il Giappone aveva elargito per l'ente; il tentativo fallì, ma la questione non è stata ancora del tutto archiviata.

Da un lato, le *policy* in vigore in terra nipponica che si concentrano sull'insegnamento della lingua agli stranieri, è strettamente collegata a considerazioni del suo status di membro della comunità internazionale, in termini di identità politica ed economica⁵⁰. La lingua giapponese non viene insegnata solamente come lingua straniera all'estero, ma anche in Giappone stesso in modo tale da conferire al più presto uno status di internazionalizzazione; a tal proposito è proprio questo sentimento che gestisce le *policy*. Per il Giappone, non è sufficiente costruire un'identità internazionale, deve anche agire come membro responsabile della comunità globale, supportando l'internazionalizzazione all'interno dei suoi stessi confini. Importante, dunque, diventa l'insegnamento della lingua giapponese a studenti o lavoratori stranieri che vivono in Giappone.

Nel 1983 il Giappone possedeva il minor numero di studenti stranieri tra le potenze mondiali, e l'allora ministro Nakasone Yasuhiro iniziò un programma dove si auspicava di raggiungere 100.000 studenti stranieri su suolo giapponese all'inizio del XXI secolo. L'insegnamento, quindi, era considerato un meccanismo fondamentale per il successo di questo piano, ma nonostante molte università abbiano impiegato molte energie nel formare personale qualificato, il piano proposto dal primo ministro Nakasone fece fatica a decollare, coadiuvato anche dalla complessa situazione economica in cui il Giappone si trovava negli anni '90.

La tensione tra le due *policy* di internazionalizzazione, ossia l'insegnamento dell'inglese e la promozione del giapponese, venne presa in carico dal Kokugo Shingikai, il quale report verteva sullo sviluppo di *language policy* per il futuro. Esse, nell'area di internazionalizzazione, devono concentrarsi sulla lingua giapponese stessa, ma deve mirare a incorporare anche altre lingue. Il concilio in questione delineò diverse strategie relative all'insegnamento della lingua giapponese come

⁵⁰ Nanette GOTTLIEB, *Language and Society in Japan*, 2005 p.74

lingua straniera all'interno del Giappone, come per esempio la necessità di collaborazione tra enti di insegnamento in Giappone e all'estero.

Il pubblico dev'essere istruito riguardo al valore dell'insegnamento del giapponese agli stranieri soprattutto per superare la credenza popolare che la lingua giapponese sia una lingua "speciale", impossibile da imparare per i non giapponesi⁵¹.

Dal momento che numerosi stranieri vivono regolarmente al di fuori dei maggiori conglomerati urbani giapponesi, l'educazione alla lingua dev'essere promossa a livello regionale per aiutare le diverse organizzazioni occupate nell'incontrare i propri bisogni linguistici.

⁵¹ Nanette, GOTTLIEB, *Language and society*, 2005 p.76

CAPITOLO 4: La messa a rischio di una lingua

Il concetto di *language endangerment*, ossia il rischio di estinzione di una lingua, è una delle problematiche socioculturali di maggior importanza nell'odierna società, ed è oggetto di studio di numerosi studiosi nelle ultime decadi. Nel mondo esistono centinaia di lingue in via di estinzione, mentre poche sono le nazioni senza un vero e proprio piano di rivitalizzazione linguistica. Una lingua assume lo status di lingua in via di estinzione quando i propri parlanti smettono di parlarla, quando viene limitata in contesti e domini estremamente ristretti o quando cessa di essere trasmessa di generazione in generazione. La messa a rischio può essere causata da diversi fattori esterni ad uno Stato, come per esempio una soggiogazione di carattere militare, religioso o politico, ma anche da fattori interni, come una totale abnegazione della propria lingua da parte di una determinata comunità linguistica. Spesso, i fattori interni che portano l'estinzione di una lingua derivano da quelli esterni, ed entrambi interrompono la trasmissione intergenerazionale di un idioma. Questo atteggiamento negativo può essere riscontrato principalmente in popolazioni indigene, che non ritengono valevole la conservazione delle proprie tradizioni linguistiche, riferendosi anche alla propria condizione sociale di svantaggio nei confronti di una cultura dominante.

Il fenomeno di morte linguistica si sta sempre più espandendo, determinando che la metà delle circa seimila lingue del mondo scompariranno per sempre. La totale scomparsa di una lingua, come già annunciato nell'introduzione, provoca l'irreparabile perdita dell'identità culturale, ecologica e storica di un determinato Stato.

Il concetto di vitalità linguistica è un concetto di difficile comprensione data la presenza di numerosi fattori intrecciati tra loro. È tuttavia fondamentale determinare il grado di vitalità di una lingua, per poter successivamente determinare il tipo appropriato di programma di rivitalizzazione linguistica che uno Stato andrà ad utilizzare. Esistono diversi gradi per determinare la stabilità o la morte di una lingua; anche il grado più alto, dove essa viene trasmessa intergenerazionalmente, non garantisce vitalità all'idioma in questione, dal momento che è sempre possibile smettere di diffondere la lingua

nelle generazioni seguenti. Qui vi sono elencati i diversi gradi di impoverimento⁵²:

Livello di impoverimento	Grado	Parlanti
<i>Salva</i>	5	La lingua in questione viene utilizzata da tutte le varietà di età.
<i>A rischio</i>	4	La lingua viene parlata dalla maggior parte dei bambini
<i>Notevolmente a rischio</i>	3	La lingua viene parlata solo dalla generazione genitoriale
<i>Gravemente a rischio</i>	2	La lingua viene parlata solamente tra le generazioni più antiche
<i>Estremamente a rischio</i>	1	La lingua conta pochissimi parlanti
<i>Estinta</i>	0	Non vi è nessun parlante esistente

Tabella 8. Grado di impoverimento della lingua

La tabella sovrastante esplicita la differenza sostanziale tra i vari livelli di impoverimento, ma è necessaria un'ulteriore chiarificazione. Se una lingua viene classificata con il grado 5, ossia quello più alto, si ha la certezza di un ricambio linguistico intergenerazionale, in quanto la lingua viene parlata da tutti e non sembra essere minacciata di estinzione in alcun modo. Può verificarsi, tuttavia, il caso in cui una lingua sia stabile ma leggermente a rischio, dove continua ad essere comunque parlata da tutte le generazioni e continua ad essere trasmessa regolarmente, ma l'uso di una o più lingue dominanti ha occupato alcuni contesti comunicativi importanti.

⁵² Dati presi da UNESCO Ad hoc expert group, *Language Vitality and Endangerment* 2003 p.8

Nel grado successivo si ha un leggero impoverimento, in quanto la lingua viene parlata dalla maggior parte di bambini appartenenti a famiglie di una determinata comunità linguistica ma in limitati domini sociali specifici, come la famiglia.

La situazione cambia analizzando le lingue notevolmente a rischio di estinzione: viene classificata con il grado 3, quel tipo di lingua che non viene più imparata come lingua madre dai bambini in famiglia, venendo parlata esclusivamente dalle generazioni genitoriali. Similmente, le lingue che si trovano al grado 2 della tabella vengono parlate solamente dalle generazioni più antiche, mentre è possibile che i genitori semplicemente ricordino e comprendano la lingua in questione senza insegnarla alle generazioni future. Quando la generazione più giovane a parlare una determinata lingua è quella dei trisavoli, la lingua si può definire “estremamente a rischio”. Essa non viene usata in contesti di vita quotidiana, e le generazioni più antiche si limitano solamente al ricordare parzialmente la lingua, non parlandola. Infine, quando non esiste più nessun parlante di una lingua, essa può definirsi estinta.

Come abbiamo potuto constatare, man mano che si scende di grado, si alza il grado di impoverimento della lingua, complicando ogni tentativo di rivitalizzazione.

Un ulteriore fattore fondamentale che determina il ricambio generazionale di una lingua è la diversificazione degli svariati domini linguistici. Per potersi considerare una lingua vitale, è necessario che la lingua indigena serva in funzioni linguistiche significative in altrettanto importanti domini già esistenti.

Livello di impoverimento	Grado	Domini e Funzioni
<i>Uso universale</i>	5	La lingua viene utilizzata in tutti i domini e per tutte le funzioni
<i>Parità multilinguistica</i>	4	Due o più lingue vengono usate per la maggior parte dei domini
<i>Domini in esaurimento</i>	3	La lingua è principalmente usata in domini domestici
<i>Domini limitati</i>	2	La lingua è utilizzata in domini sociali limitati
<i>Domini estremamente limitati</i>	1	La lingua viene utilizzata per domini estremamente limitati
<i>Estinto</i>	0	La lingua non viene più utilizzata

Tabella 9. *Lingua e domini*

In modo analogo alla tabella precedentemente analizzata, la lingua al grado più alto è quel tipo di idioma che è utilizzato in ogni interazione sociale e in qualsiasi tipologia di dominio esistente. Il grado successivo si occupa di multilinguismo, dove una o più lingue dominanti sono principalmente utilizzate nella maggior parte di domini ufficiali, come enti governativi, uffici pubblici e scuole o istituzioni educative. La lingua da ereditare rimane comunque la lingua fondamentale per alcune tipologie di domini pubblici, come in luoghi religiosi o in altri luoghi dove la comunità socializza. Il risultato di questa coesistenza tra lingue dominanti e non è dato dalla disgllossia⁵³, tramite la quale la lingua non dominante viene utilizzata in contesti perlopiù informali, mentre la lingua dominante

⁵³ Situazione di un paese in cui due lingue mantengono ruoli sociali differenti e gerarchizzati

spicca in situazioni pubbliche e formali. I membri più anziani di una comunità possono comunque usare la propria lingua minoritaria, a dimostrazione del fatto che in questi casi il multilinguismo, non comporta alcun tipo di perdita linguistica⁵⁴.

Nelle lingue categorizzate con il grado 3, la lingua non dominante inizia a perdere terreno, mentre prende piede l'utilizzo della lingua dominante in situazioni in contesti casalinghi: in questa situazione i bambini diventeranno bilingui ricettivi. Il bilinguismo è ciò che caratterizza questo grado di classificazione, in quanto anche i membri delle generazioni più antiche utilizzano sia la lingua dominante che la lingua indigena, comprendendo e parlando entrambe.

Nel grado seguente, l'uso della lingua non dominante viene limitato a contesti estremamente formali; viene utilizzata anche in cerimonie e festive dove le generazioni più anziane hanno la possibilità di incontrarsi. Limitato è anche il dominio, che può consistere in nuclei familiari o altri punti di raccolta tradizionali per le persone più anziane. La lingua non dominante viene successivamente utilizzata in funzioni e domini sempre più ridotti, ed è parlata solo da pochi individui.

Possono emergere inoltre nuove tipologie di dominio in base al continuo cambiamento delle condizioni di una comunità: alcune di esse espandono con successo la propria lingua nei nuovi domini mentre altre non riescono. Questi nuovi domini, rappresentati da scuole, nuovi ambienti lavorativi e l'utilizzo di mass media emergenti, come per esempio internet, servono principalmente per dimostrare il potere della lingua dominante a discapito della lingua a rischio di estinzione. Il tipo e l'utilizzo di questi nuovi domini a seconda del contesto locale ed essi non vanno mai separati per poter avere una risposta soddisfacente da parte di una comunità linguistica. Ulteriori elementi fondamentali per la vitalità di una lingua sono senza dubbio l'educazione, specialmente quella svolta nella lingua in via di estinzione, e l'alfabetismo, considerato il primo passo da compiere in un programma di rivitalizzazione linguistica. Sviluppando un piano di alfabetizzazione di una lingua locale, è possibile

⁵⁴ UNESCO Ad Hoc expert group, 2003. P.9

conferire un grande prestigio ad essa, ma allo stesso tempo è considerabile un'arma a doppio taglio, in quanto potrebbe facilitare l'acquisizione di una lingua dominante, accelerando pertanto la perdita della lingua che si voleva proteggere inizialmente. Vi sono comunità linguistiche che mantengono una forte tradizione orale e che non gradiscono che la propria lingua venga scritta, mentre altre considerano l'alfabetismo un passo essenziale e motivo di orgoglio. L'alfabetismo tradizionale è intrinsecamente collegato al sistema educativo occidentale e formale che si pone come obiettivo primario quello di insegnare a leggere e a scrivere⁵⁵. Si può parlare dunque di alfabetismo locale, termine che permette agli studiosi di soffermarsi maggiormente sul modo complesso in cui l'analfabetismo viene implementato all'interno di una determinata cultura. Se ne possono individuare due tipi: il primo in questione coinvolge il rapporto tra dialetti all'interno di una stessa nazione, mentre il secondo, denominato anche "alfabetismo colloquiale⁵⁶", non coinvolge differenti tipologie di lingue o di scrittura, ma usi unici di un tipo di alfabetizzazione peculiare di una comunità linguistica. È tuttavia intuibile l'esistenza di un terzo tipo, definito "inventato⁵⁷", dove verrà sviluppato un tipo di programma di alfabetizzazione per una comunità locale nella loro lingua, in risposta a quello proposto dalle potenze colonizzatrici. Quest'ultima categoria rappresenta la tipologia di alfabetismo locale più diffusa nella maggior parte dei programmi di rivitalizzazione, indicando come esso debba essere ancora considerato come una pratica che dipendono dal contesto in cui sono incluse, non definendolo come un'abilità tecnica e uniforme. La semplice creazione di un sistema di ortografia e di una grammatica è tuttavia insufficiente per creare un piano di alfabetizzazione locale; è necessario dunque porre attenzione ai modi in cui la scrittura viene utilizzata.

⁵⁵ Lenore GRENOBLE e Lindsay WHALEY, *Saving Languages*, 2012 p.103

⁵⁶ Lenore GRENOBLE e Lindsay WHALEY, 2012. p.109

⁵⁷ Ibid.

4.1 Questioni nella rivitalizzazione linguistica

Un importante aspetto della rivitalizzazione linguistica consiste nell'identificare le varie situazioni che possono verificarsi, e riconoscere come interagiscono tra di loro. Esse si possono suddividere in due grandi gruppi: variabili su larga scala e variabili su scala minore. Nella maggior parte dei casi appartengono al primo gruppo un insieme di leggi e policy sviluppate a livello nazionale o talvolta internazionale. Appartengono a questa categoria piani governativi di supporto per una lingua locale, *language planning* nazionale, e una maggiore mentalità positiva per quanto riguarda il bilinguismo. Questi fattori non vengono controllati direttamente da una comunità locale, ma bisogna tenere conto dell'importanza e del potenziale impatto prima di un'eventuale implementazione in un programma di rivitalizzazione linguistica. Opposte ad esse vi sono le variabili su scala minore, costituite da quegli elementi che coinvolgono aspetti demografici, attitudinali e culturali di una determinata comunità linguistica locale. Ciononostante, vi è presente una netta distinzione tra caratteristiche di una situazione di messa a rischio interne ad una comunità che parla una lingua locale in opposizione a quelle esterne, distinguendo inoltre le proprietà di una singola comunità dalle proprietà di contesti più ampi in cui una comunità è collocata, favorendo un riuscito piano di rivitalizzazione. Le variabili su larga scala includono forze esterne alla comunità linguistica, che hanno un determinato impatto sulla dinamicità di una lingua e nei programmi di rivitalizzazione. Possono essere raggruppate in sfere di influenza differenti:

- Livello internazionale
- Livello nazionale
- Livello regionale

Alcune variabili a livello internazionale vengono spesso sottovalutate, ma rappresentano forze importanti per quanto riguarda il cambiamento sociale. L'esempio più lampante è senza ombra di dubbio dalla globalizzazione, termine con diverse sfaccettature. È facilmente intuibile che per globalizzazione non si intende la sola diffusione di una singola lingua globale, come può essere la

lingua inglese, ma si intende una vera e propria integrazione del mondo economico. Conseguentemente, un'altra variabile è l'aumento di lingue ad accesso internazionale, ossia lingue utilizzate come lingua franca per coloro che partecipano a scambi commerciali o ad eventi di finanza internazionale. Ogni lingua del genere esercita un'influenza internazionale in certi settori del mondo globalizzato, e la conoscenza di tali lingue è percepita come un vero e proprio mezzo per raggiungere un grado di mobilità sociale.

Le cosiddette lingue ad accesso internazionale esercitano un'influenza non omogenea, poiché la globalizzazione colpisce regioni e nazioni in maniera differente. Una comunità relativamente isolata si troverà quindi al margine più esterno del mondo globalizzato, e potrebbero esserci poca motivazione o poche opportunità di imparare una lingua globalmente diffusa. L'uso della lingua locale, inoltre, nel caso sia in competizione con lingue più competitive all'interno di uno Stato, può essere scoraggiato dall'eventuale aggiunta di un ulteriore idioma globalmente sviluppato: in situazioni dove è richiesta la conoscenza di due o più lingue, la motivazione a mantenere, usare e preservare la lingua locale diminuirà drasticamente. Nel caso in cui un piano di rivitalizzazione linguistica incoraggi l'uso di una lingua locale tra i membri più giovani di una comunità, spesso si può manifestare sconforto o risentimento, dal momento che utilizzare una lingua locale in un ambiente globalizzato non comporta grandi riconoscimenti.

Il contesto nazionale invece è un costrutto geopolitico che influenza gran parte delle nazioni del mondo: è in questo livello che operano principalmente le language policy, nonostante quelle che hanno a che fare con lingue locali hanno un impatto notevole anche a livello regionale.

Determinando il tipo di linguaggio da utilizzare in ambiti diversi come scuole o uffici governativi, le language policy hanno un impatto fondamentale per quanto concerne la vitalità di una lingua minoritaria e incidono sulle possibilità, o sulle mancanze, di rivitalizzazione linguistica. È un impatto

piuttosto imprevedibile, dal momento che le language policy stabilite su livelli nazionali e regionali sono spesso in conflitto e molti paesi non possiedono una politica linguistica uniforme.

A livello nazionale possono coesistere due tipologie di policy: esistono infatti numerose policy a supporto delle lingue locali così come ce ne sono altrettante ostili⁵⁸ o deleterie, scoraggiando l'uso di una particolare lingua al punto da renderla illegale. L'illegalità di queste lingue, nel caso si tratti di una lingua locale o indigena può rappresentare una delle cause della loro estinzione. D'altro canto, invece, le policy possono anche apertamente sostenere una determinata lingua e favorire il suo uso in ambiti quotidiani., richiedendo un uso equo della lingua in ambiti ufficiali di natura amministrativa e pubblica.

L'uso di una determinata lingua può essere supportato legalmente anche senza il coinvolgimento di risorse economiche, elemento che fornirebbe un concreto supporto. Ciononostante, la sola esistenza di una policy ben disposta ad appoggiare l'uso di una lingua minoritaria può non essere sufficiente a garantire dei risultati positivi per la rivitalizzazione linguistica: la policy, infatti, dev'essere rispettata e deve avere delle misure che favoriscono un superamento del proprio significato simbolico. Deve inoltre contenere degli incentivi per l'uso di lingue minoritarie, dato che l'adozione di una lingua come lingua ufficiale di uno Stato rappresenta spesso un importante cambiamento dalle politiche linguistiche che hanno ignorato o represso le lingue locali.

Un'altra variabile importante presente a livello nazionale è l'attitudine nei confronti del multilinguismo, differente di nazione in nazione per varie ragioni di natura politica, culturale ed economica.

C'è un pensiero comune che il multilinguismo porti ad inadeguatezze comunicative e ad argomenti divisivi, così come si pensa che l'impatto finanziario del poliglottismo, che consiste nell'addestramento di insegnanti bilingue, nello sviluppo di un curriculum scolastico in diverse lingue

⁵⁸ Leanor GRENOBLE e Lindsay WHALEY, 2006. p.27

o nel fornire servizi legali in più lingue, sovrasti i benefici di un'eventuale acquisizione. In questo caso, la rivitalizzazione è tollerata su scala ridotta, ma viene tuttavia vista con scetticismo. Al contrario, i grandi paesi hanno un pensiero più critico per quanto riguarda la rivitalizzazione linguistica: molte nazioni infatti hanno avuto un atteggiamento negativo nei confronti del multilinguismo, mantenendo *policy* che sfavoriscono le lingue minoritarie. Questi paesi hanno la tendenza a considerarsi monolingue, e lo vedono come una condizione umana, trattando il bilinguismo con sospetto e ostilità. Ciò non comporterà l'implementazione di *policy* negative, ma anche di un atteggiamento negativo nei confronti delle lingue minoritarie.

Il contesto regionale, invece, è più ristretto e definito geograficamente, e verranno analizzate solamente due aspetti: il ruolo delle lingue regionalmente dominanti e la densità linguistica. Le comunità linguistiche locali si trovano spesso in un sistema di scelte linguistiche suddiviso in livelli che indicano le diverse sfere di influenza. Solitamente, la lingua nazionale è posta al livello più alto, essendo la lingua utilizzata nel governo e nell'educazione, mentre la lingua regionale è utilizzata in contesti sociali più informali, come feste religiose o cerimonie. I domini della lingua locale, invece, sono limitati anche dal punto di vista funzionale; in alcuni casi, l'unico dominio utilizzato è quello domestico, mentre a volte una lingua locale può essere utilizzata anche per le comunicazioni tra diversi villaggi.

Un ulteriore concetto da prendere in considerazione è la densità linguistica, strettamente collegato alla variabile del multilinguismo precedentemente citata. Entrambi gli elementi non sono considerati inequivocabilmente positivi o negativi per la rivitalizzazione, ma comunque vengono considerati di vitale importanza.

Adesso verranno analizzate alcune variabili su scala ridotta che si presentano in un programma di rivitalizzazione linguistica. Come già annunciato, vanno ad operare su aspetti demografici e culturali di una determinata comunità linguistica locale. Ogni comunità, infatti, è situata in contesti nazionali più grandi; alcune variabili, inoltre, compaiono anche in un livello più ampio, seppur mantenendo un

punto di vista esterno. Entrambe le tipologie di variabili, però, sono strettamente collegate tra loro e si influenzano a vicenda.

L'attitudine linguistica, per esempio, è un fattore che lavora in modo eccellente su entrambi i livelli: mentre è già appurato come una positiva attitudine linguistica nei confronti di una lingua locale aiuti notevolmente il sostegno di una lingua in via di estinzione, la maggior parte delle comunità non presenta un atteggiamento unico e uniforme in questo contesto, prevedendone invece diversi.

Questo tipo di atteggiamento può essere eterogeneo in comunità dove le abilità linguistiche sono uniformi in tutto il paese o dove possono variare in base alle linee generazionali. In numerosi piani di rivitalizzazione c'è un conflitto tra due linee di pensiero: quella "modernista" e quella "tradizionalista". La prima elencata si preoccupa che una padronanza imperfetta di una lingua dominante possa limitare notevolmente le possibilità di educazione e di occupazione lavorativa, nonostante abbiano una grande considerazione della lingua locale. I più tradizionalisti, d'altro canto, pensano che la perdita di una lingua locale riduca al minimo il senso di identità di una comunità linguistica, vedendola più come una fonte di liberazione culturale.

Per un piano di rivitalizzazione linguistica efficace, è necessario valutare entrambi i punti di vista, facendo dei compromessi, in modo tale che la rivitalizzazione non diventi un ulteriore motivo di divisione all'interno di una comunità: un aspetto positivo può essere quello di non imporre dei modelli linguistici da seguire per tutti i membri di una comunità contro il loro volere. Essi, infatti, sono la risorsa più preziosa per una lingua, e un piano di rivitalizzazione linguistica che si rispetti deve iniziare con una valutazione onesta delle risorse umane, in quanto simbolo non solo della vitalità di una lingua, ma anche dell'insegnamento della stessa.

4.2 Language shift e ecologia linguistica

Numerose lingue, come ampiamente annunciato in precedenza, stanno vivendo uno stato di difficoltà non indifferente: una stima pessimistica prevede che circa il 90% delle lingue si estinguerà

definitivamente nei prossimi 100 anni (Romaine 2007). La vitalità etnolinguistica di piccole comunità è costantemente minacciata da risultati di una colonizzazione passata e dai processi di globalizzazione contemporanei; in tempi più recenti, inoltre, l'economia mondiale promuove un l'uso dominante di lingue come l'inglese a discapito della condizione di una lingua minoritaria, portandola al declino. Secondo Romaine (2002), questo tipo di pressioni sono la causa principale del cambio di lingua e della successiva perdita in piccole comunità linguistiche. Ella sostiene inoltre che:

“Fewer than 4 per cent of the world’s languages have any kind of official status in the countries where they are spoken. The fact that most languages are unwritten, not recognized officially, restricted to local community and home functions, and spoken by very small groups of people reflects the balance of power in the global linguistic market place⁵⁹”

Il fenomeno denominato *language shift* tiene in considerazione la complessità della vita dei parlanti di una lingua, fattore fondamentale quando si mette in relazione con un piano di rivitalizzazione linguistica. Il cambio di lingua, infatti, va analizzato seguendo il contesto di una lingua comunitaria, dove agiscono numerosi fattori di carattere linguistico e non. Questa ampia serie di fattori è cruciale per comprendere al meglio le condizioni che contribuiscono a ridare vitalità ad una lingua minoritaria indigena.

Per la rivitalizzazione di una lingua minoritaria indigena, la diversità etnolinguistica dev'essere considerata come una risorsa e non come una problematica. Lo studio delle interazioni di una lingua con il suo relativo ambiente⁶⁰ è importante per comprendere i vari processi intricati che le piccole comunità linguistiche devono affrontare per mantenere o rivitalizzare la propria lingua originaria in via di estinzione.

Tre fattori caratterizzano un approccio di tipo “ecologico” nei confronti di una lingua minoritaria in via di estinzione:

- Evoluzione linguistica

⁵⁹ Suzanne ROMAINE, *The Impact of Language Policy on Endangered Languages*, 2002, p.194

⁶⁰ Viene definito “ecologia linguistica” da Haugen negli anni '70.

- Ambiente linguistico
- Messa a rischio della lingua

La tematica di evoluzione linguistica consiste nel considerare una lingua come una vera e propria specie vivente che si evolve, cresce, cambia, vive e talvolta muore in relazione all'uso di altre lingue. Per quanto concerne il secondo tema, invece, le lingue sembrano essere collegate e supportate dall'ambiente, che coinvolge diversi fattori di carattere politico, socioeconomico, educativo e demografico, in aggiunta ai fattori linguistici più preponderanti. La tematica finale, quella della messa a rischio di una lingua si collega al fatto che la lingua può impoverirsi ed estinguersi come le specie biologiche⁶¹. Esso non si focalizza esclusivamente sulla documentazione e sulla comprensione della perdita linguistica, ma anche su come superare questo status di impoverimento mantenendo una diversità etnolinguistica.

Il concetto di ecologia linguistica è dunque un sistema molto complesso, dove vi sono interazioni reciproche tra diversi livelli, come le comunità locali, comunità più ampie, a livello nazionale e globale. Questo tipo di interazioni formeranno dunque un microsistema di una determinata struttura ecologica⁶². Esse sono collegate con le ideologie sociopolitiche più influenti che ricorrono spesso nelle lingue dominanti.

Il fenomeno del *language shift*, tuttavia, viene visto come la causa principale dell'impoverimento della lingua, e viene considerata un tipo di risposta da parte dei parlanti ai cambiamenti avvenuti in una determinata cultura. Perciò, collegato alla situazione di messa a rischio di una lingua, il *language shift* che avviene dalla lingua originaria per soddisfare altre necessità deve essere intuito come una risposta attitudinale ai suoi parlanti. Si sviluppa, inoltre, anche come risultato di numerosi cambiamenti dell'ecologia socioeconomica della lingua originaria: può continuare a manifestarsi nel caso in cui questo tipo di cambiamenti non si verificano, fino a portare all'estinzione completa della

⁶¹ Kylie MARTIN, *Aynu Itak: on the road to Aynu language revitalization*, 2011, p.62

⁶² Questa tipologia di microsistema si può talvolta incontrare anche in ecosistemi più grandi

lingua. In poche parole, se il parlante trae maggiori benefici dal sostituire l'uso di una lingua più dominante, allora il declino di una lingua risulterà inevitabile.

Di uguale importanza, inoltre, è il concetto di vitalità linguistica, che necessita anch'esso di un adattamento in un sistema ecologico. Il termine si focalizza più su quel tipo di fattori che favoriscono un uso predominante di una lingua a spese di altre, e si collega anche al cosiddetto capitale linguistico⁶³. Tale visione di una vitalità etnolinguistica aiuta ad indirizzare i costi e i benefici di preservazione della propria lingua in confronto all'uso di altre lingue.

Per documentare una complessa ecologia linguistica, vi sono dei fattori interconnessi con le pressioni su larga scala di natura politica, storica e sociale, utili anche per comprendere la difficoltà di un piano di rivitalizzazione linguistica. I fattori sono i seguenti:

- La posizione, vitalità e stato di forme di comunicazione in una ecologia linguistica
- L'atteggiamento delle persone nei confronti della propria lingua e di altre lingue
- Contesti di istruzione e utilizzo della lingua
- Investigazioni sul ricambio generazionale, chiedendosi se e come un determinato tipo di lingua venga trasmessa.

Infine, i benefici di usare una lingua costituiscono un ulteriore punto vitale nella mappatura del grado di vitalità di una lingua all'interno di un piano di rivitalizzazione linguistica.

4.3 Cosa andrebbe fatto?

In questa sezione andremo a vedere i passaggi preliminari e salienti che devono essere svolti da comunità per affrontare la messa a rischio di una lingua. Prima di incominciare un vero e proprio *planning* di rivitalizzazione linguistica, è consigliato valutare la più grande quantità possibile di risorse utili al programma, come per esempio il livello di conoscenza della lingua, il numero di

⁶³ Concetto definito da Bourdieu nel 1991. Esso include i concetti di competizione e scelta linguistica all'interno di una società per il bene della sopravvivenza della diversità linguistica

parlanti, il livello di alfabetismo e così via. Una valutazione soddisfacente può richiedere molti anni per essere completata e per questo motivo può non essere fattibile in molti casi di lingue messe a rischio, ma ogni comunità necessita comunque di giudizi preliminari.

Nel primo stadio di ogni programma di rivitalizzazione linguistica che si rispetti, è importante innanzitutto individuare le risorse già disponibili, suddivisibili successivamente in tre categorie⁶⁴:

- Risorse finanziarie
- Risorse linguistiche
- Risorse umane

Per risorse finanziarie si intende il capitale di denaro a disposizione della comunità, la probabilità di ricevere fondi esterni da organizzazioni umanitarie e governative e la quantità di denaro destinata all'educazione e all'uso dei media. Le risorse della seconda categoria, invece, includono accessi a materiali linguistici già esistenti, come descrizioni grammaticali e dizionari, libri di testo, materiale pedagogico. Inoltre, possono essere considerate risorse linguistiche i parlanti disponibili di una lingua che necessita un piano di rivitalizzazione. L'ultima categoria, invece, si riferisce al numero di persone che possono essere coinvolte nella promozione di una lingua in via di estinzione e al tipo di abilità che questo tipo di persone può offrire. Sono annoverabili inoltre il livello generale di interesse dei membri di una determinata comunità nell'insegnare e imparare la lingua in questione⁶⁵.

Il grado e il tipo di risorsa andrà ovviamente ad influire il modello di rivitalizzazione proposto. Se verranno soddisfatte tutte queste caratteristiche preliminari, allora si potrà stabilire un maggior numero di set di programmi più formali. In alcuni casi, tuttavia, può verificarsi una parziale, o addirittura totale, mancanza di risorse, necessitando dunque l'implementazione di un approccio differente che includa esplicitamente lo sviluppo di risorse base.

⁶⁴ Grenoble and Whaley, *Saving Languages*, p.160

⁶⁵ Tale livello considera sia i parlanti sia i non parlanti di una determinata comunità

Un secondo tipo di giudizio necessario è quello che riguarda la vitalità linguistica. È necessario dire che quando un gruppo di persone decide che una lingua locale è in uno status di criticità tale da richiedere un piano di rivitalizzazione, esse sono già in possesso delle informazioni generali di base, come per esempio il numero di parlanti di una lingua, per due motivi, come suggerito da Grenoble e Whaley⁶⁶: il primo motivo è un presupposto del fatto che una persona diventa parlante di una determinata lingua quando è a stretto contatto con essa, mentre la seconda motivazione è una supposizione sulle capacità di parlare una lingua di una determinata persona, ritenuta abile nel caso in cui riesca a rispondere a saluti o a domande basilari⁶⁷. Da queste deduzioni, si evince un alto numero di parlanti con abilità limitate, definiti semi-parlanti, risorsa considerata vitale per la rivitalizzazione linguistica. È dunque di fondamentale importanza avere una chiara idea di quanti parlanti ha e del loro livello di conoscenza della lingua, tenendo conto di diversi fattori come l'età e il livello di competenza in base all'età. Spesso vi è un'incompatibilità tra i concetti di vitalità e realtà linguistica, e l'educare i membri della comunità al possibile rischio di perdita linguistica può rivelarsi la colonna portante del programma di rivitalizzazione.

È inoltre importante stabilire quattro livelli di competenza linguistica dei parlanti, suddiviso in gradi. In quello più alto, la lingua verrà parlata scorrevolmente da tutti, a livello madrelingua. Essi sono capaci di usare la propria lingua in tutte le tipologie di dominio e in conversazioni quotidiane.

Successivamente sono presenti i parlanti che, seppur non con fluidità, hanno alte capacità comunicative in una determinata lingua⁶⁸, seguiti da i cosiddetti semi-parlanti, ossia quella tipologia di parlanti con limitate capacità comunicative e una conoscenza passiva di una determinata lingua.

Al livello più basso, infine, ci sono le persone che non conoscono la lingua. Questo tipo di suddivisione è utile per comprendere il livello di fluidità con il quale viene parlata una lingua, dal

⁶⁶ Leonor GRENOBLE and Lindsay WHALEY, *Saving Languages*, 2006 p.161

⁶⁷ Spesso queste due motivazioni vengono considerate errate nel caso in situazioni dove la lingua locale viene soppiantata a favore di una lingua ad ampio uso.

⁶⁸ Può capitare che questo tipo di parlanti commetta errori grammaticali o non conosca qualche vocabolo della lingua parlata

momento che esso può variare a seconda del tipo di dominio in cui viene utilizzata; anche l'argomento di conversazione e il rapporto di confidenza tra interlocutori possono essere considerate variabili influenti. Una spiegazione leggermente più dettagliata dei gradi di competenza di una lingua viene elencata nella tabella sottostante:

Grado	Spiegazione
<i>Livello 0</i>	Il parlante non è in grado di svolgere funzioni in lingua parlata. Non possiede abilità comunicative e si limita solamente all'uso occasionale di parole isolate
<i>Livello 1</i>	Il parlante è in grado di mantenere conversazioni molto semplici su argomenti familiari
<i>Livello 2</i>	Il parlante è in grado di sostenere conversazioni in grado di soddisfare le necessità sociali di base
<i>Livello 3</i>	Il parlante è in grado di parlare la lingua con una discreta precisione per poter partecipare nelle conversazioni formali e informali
<i>Livello 4</i>	Il parlante è in grado di utilizzare la lingua fluentemente e in modo preciso
<i>Livello 5</i>	Il parlante possiede un livello di competenze pari a quello di un madrelingue e rispecchia gli standard culturali del paese di una lingua natia

Tabella 10. Gradi di competenza di una lingua

Quello appena elencato è un sistema efficiente utilizzato anche in *The Ethnologue*⁶⁹, fonte molto attendibile per quanto riguarda il numero di parlanti delle lingue del mondo; ciononostante, l'utilizzare uno schema più grezzo per constatare la fluidità di una lingua può rivelarsi più efficace nei primi stadi di rivitalizzazione linguistica, dal momento che verificare accuratamente il livello di competenza di una lingua è un lavoro duro e richiede molta esperienza e perché fornisce una panoramica dei programmi di rivitalizzazione adatti a determinate comunità in base al proprio livello di competenza linguistica. Una volta adottato un approccio base di rivitalizzazione, può venire utilizzato un ulteriore giudizio più meticoloso.

Molte indagini linguistiche si basano invece su un'autovalutazione delle risorse necessarie per riportare in vita una lingua. Questo metodo è notevolmente inaffidabile, poiché i parlanti possono non avere un'idea precisa di quanto bene riescano a parlare la lingua. Inoltre, essi possono affermare di avere conoscenze superiori o inferiori a quelle effettivamente possedute, siccome che la lingua viene spesso considerata parte integrante dell'identità di una nazione.

È necessario infine distinguere la conoscenza di una lingua dalla proprietà di una lingua; quest'ultima opera con il rapporto presente tra una lingua e i membri di un determinato gruppo sociale. Essa si distingue dalle competenze linguistiche, rendendo il parlante della lingua non necessariamente allo stesso livello di una comunità garantendogli proprietà linguistiche. In molte comunità, infatti, vengono considerati i proprietari di una lingua coloro che hanno il diritto e le capacità di determinare il futuro di una lingua grazie alla loro posizione sociale elevata. Hanno l'autorità di decidere quale sia la variante autentica di una lingua, nonostante la discussione su chi effettivamente abbia il controllo sulle decisioni per il piano di rivitalizzazione linguistica sia sempre argomento di dibattito.

Un ulteriore step da seguire per far sì che il piano di rivitalizzazione abbia successo è la valutazione delle necessità e degli obiettivi di una comunità, dopo aver anche analizzato la mentalità della

⁶⁹ Pubblicazione cartacea ed elettronica della SIL International, organizzazione a stampo cristiano che studia le lingue meno conosciute con il solo scopo di trasmettere gli insegnamenti della Bibbia a più persone possibili

popolazione nei confronti della contrapposizione della lingua locale ad una o più lingue di diffusione più ampia e la mentalità nei confronti delle differenti varianti di una determinata lingua locale. Gli obiettivi posti da una comunità per far sì che la propria lingua venga rivitalizzata devono essere concetti dinamici, che cambiano e si sviluppano in base al processo stesso di valutazione. Queste necessità devono includere un riconoscimento di chi viene segnato come *target* del processo di rivitalizzazione e dei domini in cui la lingua verrà utilizzata.

Una volta appresi questi obiettivi, il corso delle azioni che una comunità deve intraprendere diventa più facilmente intuibile. D'altro canto, tuttavia, se uno degli obiettivi consiste nell'alfabetizzare totalmente una comunità tramite un sistema scolastico valido, i primi passi di una rivitalizzazione linguistica possono incappare in difficoltà legali. Se invece l'obiettivo è preservare l'uso della lingua locale in un determinato tipo di dominio, è preferibile dedicare parecchia energia e tempo per testimoniare questo aspetto linguistico, tramite registrazioni audiovisive e costruendo opportunità di insegnamento del funzionamento di una lingua per la comunità, che devono essere oneste nei confronti degli obiettivi realistici.

Una volta superati questi step preliminari, le fasi salienti da eseguire per sostenere un piano di rivitalizzazione linguistica si possono raggruppare in cinque aree:

- Insegnamento pedagogico e linguistico basilare
- Sviluppo sostenibile nell'alfabetismo, che consiste nel
- Supportare e sviluppare *language policy* nazionali
- Supportare e sviluppare *policy* in ambito educativo
- Migliorare le condizioni di vita di una comunità

La prima area mira a fornire a docenti di lingua degli insegnamenti di linguistica basilare, metodi di efficaci per insegnare una lingua e a sviluppare validi materiali didattici, mentre lo scopo formativo della seconda area è quello di fornire, se necessario, un sistema di ortografia e capacità di lettura,

scrittura e analisi della propria lingua ai lavoratori di una comunità linguistica locale. Una strategia efficiente può essere quella di istituire centri di ricerca locali, dove i parlanti di una lingua a rischio studiano e parlano nella propria lingua di appartenenza.

Per far sì che una lingua venga rivitalizzata correttamente, le *language policy* devono sostenere a tutti i costi la diversità intrinseca di un paese, tenendo in considerazione anche le lingue in via di estinzione. Oltre ai già citati enti governativi, *policy* di questo tipo dovrebbero coinvolgere attivamente anche diversi studiosi e umanisti, naturalmente oltre ai parlanti della lingua a rischio. C'è la necessità inoltre di supportare lo sviluppo di una *policy* di carattere educativo: in questo settore, un sostanzioso numero di linguisti viene impiegato per implementare programmi didattici che non coinvolgono l'insegnamento nella lingua di comunità etnolinguistiche comunitarie, promuovendole solamente come materie scolastiche secondarie, mentre si preferisce la lingua dominante come mezzo d'istruzione, a spese delle lingue a rischio. Infine, i sociolinguisti possono giocare un ruolo chiave nel supporto ad enti governativi per identificare popolazioni minoritarie, nonostante non vengano direttamente coinvolti nel loro sviluppo sociale ed economico. Questa categoria di studiosi possono considerarsi mediatori di vitale importanza per aiutare la comunità a formulare l'affermazione dei propri diritti umani e linguistici.

4.3.1. Problematiche

Anche i piani di rivitalizzazione linguistica non sono esenti da una serie di problematiche, talvolta frequenti in diverse comunità appartenenti a culture diametralmente opposte. Esempi di alcune difficoltà riscontrabili all'interno di una comunità linguistica, possono essere rappresentate dalla mancanza di un sostanzioso impegno nella rivitalizzazione linguistica, un senso di mancanza di

responsabilità per l'intero progetto, opinioni differenti sulla proprietà linguistica e motivazione in diminuzione di fronte ai numerosi ostacoli, che possono essere di natura interna o esterna alla nazione.

Un intralcio molto comune nella rivitalizzazione linguistica è la discrepanza tra le risorse dedicate al progetto e gli obiettivi posti affinché il progetto vada a buon fine: obiettivi irrealistici, infatti possono portare alla frustrazione e alla demoralizzazione, se non addirittura all'abbandono dell'intero piano di rivitalizzazione. Fornire anche delle ricompense nel programma può essere un buon compromesso per mantenere alta la motivazione. Queste possono essere, per esempio, viaggi per studenti che imparano una lingua, oppure premi speciali assegnati per merito ad insegnanti.

Punti discordanti nella proprietà linguistica, inoltre, possono creare attriti e destabilizzare ogni sforzo di rivitalizzazione. Cruciale, infatti, è riconoscere questo tipo di problematiche non appena si manifestano, investendo il tempo necessario per trovare una risoluzione. Diversità di opinione di questo tipo sono tuttavia ammesse e possono essere positive. Gli sforzi vanno eseguiti principalmente per evitare dei punti di rottura tra diverse entità che si autoproclamano esperti.

Un'ulteriore difficoltà per un piano di rivitalizzazione che comprende l'educazione formale è rappresentata dalla mancanza di insegnanti istruiti. In questo caso è necessario un approccio più graduale, abbinando parlanti qualificati a docenti veri e propri in qualità di assistenti. In programmi dove non si fa affidamento sull'educazione formale, i parlanti più fluenti assumono il ruolo di insegnante o di maestro linguistico. Perciò, un punto per evitare che si verifichino questo tipo di problematiche è l'addestramento adeguato di insegnanti che devono essere bilingue, parlando fluentemente sia la lingua nazionale che quella locale.

Un ultimo problema che si palesa spesso all'interno di programmi di rivitalizzazione ufficiali è la pianificazione per la continuità della *leadership*. Molti sforzi di rivitalizzazione, specie per le lingue che contano un numero esiguo di parlanti, iniziano per mano di una sola persona o di un gruppo ristretto di persone. Tuttavia, il processo di rivitalizzazione è lento e arduo, che spesso dura più a

lungo di chi lo ha effettivamente iniziato. Senza lo sviluppo adeguato di un nuovo gruppo di leader linguistici, il programma di rivitalizzazione linguistica risulterà quindi vulnerabile.

Alle problematiche interne, si associano anche quelle di natura esterne. Come abbiamo visto in precedenza nel capitolo, fattori su larga scala sono di vitale importanza per l'impoverimento di una lingua, essendo non solo sottovalutati in discussione di rivitalizzazione, ma sono anche argomento di importante preoccupazione. Tra le maggiori variabili possiamo considerare le risorse finanziarie, le *language policy* e le *policy* educative. Se un determinato tipo di *language policy* permette l'insegnamento di una lingua locale, essa viene implementata nel sistema scolastico come seconda lingua, subordinata ad una lingua di ampia diffusione. Solamente in comunità al di fuori della portata di un sistema educativo nazionale, non verranno influenzate da tali *policy*.

Il riconoscimento dello status di lingua minoritaria, non è un processo automatico, e ottenerlo può essere un passo importante nei confronti di un piano di rivitalizzazione linguistica. In alcuni paesi, gruppi locali possono ottenere diritti linguistici senza ripercussioni rigide, e possono trovare forza nell'unione con ulteriori comunità linguistiche. Grandi gruppi internazionali come l'UNESCO o le Nazioni Unite, inoltre, hanno l'incarico di sostenere i diritti linguistici di una comunità. In passato, vi sono state numerose *language policy* ostili che hanno avuto effetti molto negativi sulla vitalità di una determinata lingua; in alcuni stati costituiscono talvolta un ostacolo insormontabile. Alcuni tentativi di attivismo e di resistenza a tali *policy*, purtroppo, non possono funzionare in determinate comunità. In questi casi, il conflitto si focalizzerà dunque sulla lingua e su chi ha controllo delle scuole locali. Una parte fondamentale per decretare la validità di modello di rivitalizzazione linguistica è valutare cos'è possibile fare in queste situazioni, considerando anche la presenza, o la mancanza, di limiti dettati da *policy* governative all'interno di una comunità.

Un ultimo fattore problematico è costituito dalle risorse finanziarie. In alcune regioni, i governi hanno richiesto di fornire supporto per lo sviluppo di un sistema educativo di una lingua locale. D'altro

canto, questo tipo di soluzione non viene prevista in altri governi perché considerata conflittuale nei confronti della propria *language policy* in vigore.

4.4 Il caso Ainu

Per poter apprendere al meglio il sistema sociolinguistico degli Ainu, sono necessari quattro fattori:

- La posizione della lingua Ainu e il suo relativo status in relazione alla lingua giapponese e ad altre forme di linguaggio nello stato
- Ricerca e insegnamento dell'uso della lingua ainu
- Reciproche attitudini tra Ainu e giapponesi nei confronti di una lingua
- Estensione della lingua ainu alle nuove generazioni

Come sappiamo, il popolo Ainu è stato caratterizzato dalla presenza di una miriade di pressioni esterne che hanno influito negativamente sul mantenimento degli usi e costumi della propria tradizione. La colonizzazione ad opera dei giapponesi e la sua eredità costituiscono l'esempio più drammatico e lampante di questa tipologia di pressioni che hanno interrotto la regolare trasmissione intergenerazionale della lingua per oltre 200 anni. L'assimilazione subita durante l'era Meiji portò la popolazione ad adottare rapidamente un cambio linguistico, scoraggiando l'uso dell'Ainu da situazioni quotidiane e ad adoperare il giapponese come lingua ufficiale per tutti i domini pubblici. Con gli anni, dunque, gli Ainu finirono per diventare un gruppo minoritario confinato nelle proprie terre a nord del Giappone, e non furono riconosciuti come una minoranza etnica fino al 2008, come annunciato nel primo capitolo.

La lingua ainu, dapprima minacciata dai continui contatti violenti e discriminatori tra ainu e giapponesi, ha subito enormi cambiamenti per quanto riguarda il suo uso, come è stato fatto notare da numerosi studiosi della lingua ainu, sociolinguisti e antropologi. Ciononostante, Martin (2001) afferma che il popolo Ainu, nonostante la conoscenza e l'uso possano essere relativamente bassi, mantiene ancora oggi vivido il ricordo della lingua, vista da loro come parte integrante della loro vita e mezzo per tenere accesa la propria identità ainu. Vi è inoltre il desiderio di imparare la lingua ainu

da parte di numerosi studiosi, che frequentano regolarmente lezioni di lingua e cultura in tutto lo Hokkaidō e in parte del Kanto.

Sebbene il numero esatto di parlanti sia ancora oggi un'incognita e oggetto di dibattito tra linguisti e ainu stessi, vi alcuni ainu bilingui, che parlavano correttamente sia l'ainu che il giapponese fino ad una certa età, ma che poi lo sviluppo delle proprie abilità linguistiche si interruppe, diventando conoscenza passiva. Di conseguenza, la maggior parte delle persone si autodefinì monolingue giapponese.

La lingua ainu viene ancora utilizzata nelle sue numerose sfaccettature nei rituali tradizionali e contemporanei e in pratiche artistiche come canti, balli e nell'apprendimento di strumenti musicali. Successivamente, l'uso della lingua Ainu viene collegato per lo più all'uso di parole ainu nella società *mainstream* giapponese, restringendolo a nomi per centri commerciali e a squadre sportive dello Hokkaidō per creare un'identità distinta della regione settentrionale in contrasto con quella presente nello Honshu⁷⁰. Quest'implementazione può essere interpretata come un primo tentativo di accettazione della cultura ainu come parte dell'Hokkaidō e, di conseguenza, parte dell'identità giapponese. Bisogna vedere tuttavia se questo superficiale accoglimento della cultura ainu non si possa trasformare in un interesse genuino nei confronti di questa parte della formazione multiculturale del Giappone.

Un ultimo esempio dell'utilizzo contemporaneo della lingua ainu è la trasmissione radiofonica di programmi in lingua presso l'emittente STV Radio in Hokkaidō a partire dal 1987, con la collaborazione odierna della Hokkaidō Utari Kyōkai e della FRPAC⁷¹. La trasmissione è una semplice lezione del livello base della lingua Ainu, introducendo parole semplici, regole grammaticali

⁷⁰ Esempi di questa implementazione della lingua Ainu nella società giapponese si possono riscontrare in *Rera*, che significa “vento”, nome di una nota catena di centri commerciali nella zona di Minami Chitose, o *Rera Kamuy*, “dio del vento”, usato per la squadra di pallacanestro della città di Sapporo.

⁷¹ Per ulteriori informazioni visitare il sito <https://www.frpac.or.jp/web/english/details/dissemination-of-ainu-language.html>

basilari ed espressioni di uso comune, svolta a rotazione tra le comunità ainu dove svolgono regolari attività di lezione. Il testo utilizzato è scritto in lingua ainu con trascrizioni in giapponese.

Ed è proprio l'insegnamento uno degli indicatori fondamentali per il benessere della lingua Ainu. Numerose sono infatti le lezioni tenute in tutto lo Hokkaidō e in gran parte dello Honshu. Nel 2010 si contano ben 14 comunità ainu⁷² a tenere lezioni in centri di comunità ainu o in sedi della Hokkaidō Utari Kyōkai; queste lezioni sono state sviluppate in base alle necessità e alle volontà della comunità locale. Ciascuna delle 14 comunità svolge lezioni differenti, scegliendo i propri contenuti e i materiali scolastici, e gli insegnanti sono spesso membri importanti della comunità ainu locale della città di appartenenza. Il numero esatto di studenti non è determinabile, ma si stima che almeno 400 studenti frequentino regolarmente lezioni in lingua ainu ogni anno.

Molte lezioni utilizzano una versione modificata del *katakana* per trascrivere la lingua ainu, poiché è più semplice da utilizzare per gli studenti giapponesi rispetto alla scrittura occidentale. La frequenza con cui le lezioni vengono svolte è tuttavia irregolare, alternandosi da lezioni bisettimanali a lezioni mensili. La FRPAC ha inoltre istituito una tipologia di lezione “padre-figlio” in lingua ainu, in grandi città come Asahikawa o Sapporo, per favorire una comunicazione tra generazioni fondamentale per il rilancio della lingua ainu nel mercato. Queste lezioni consistono in corsi intensivi con una frequenza maggiore rispetto a quelle normali, e servono a nutrire un senso di legittimazione culturale, oltre a fornire un livello di competenze linguistiche nella lingua ainu. In alcune comunità, infine, alcuni insegnanti possono avere una conoscenza piuttosto ridotta, limitandola solamente all'insegnamento di parole chiave ed espressioni base. In queste lezioni, i materiali didattici utilizzati sono registrazioni audio degli ainu bilingue che leggono gli *yukar*, sulle quali si formeranno le discussioni e l'apprendimento della lingua stesso.

⁷²Alcune città dove svolgono lezioni sono: Nibutani, Asahikawa, Urakawa, Sapporo, Shizunai e Chitose

Un ultimo dubbio è costituito dalla presenza o assenza della lingua ainu nell'educazione formale, ossia nelle scuole statali o nelle università. Oggigiorno, la lingua Ainu non viene insegnata come materia in nessuna scuola secondaria giapponese, dal momento che la lingua inglese ha assunto lo status di lingua straniera obbligatoria nell'educazione in Giappone.

Nella città di Biratori è presente un esempio unico dell'inclusione della cultura e lingua Ainu, ossia il programma “*Foreign Language Activities*” alla scuola elementare locale. A partire dal 2011, inglese ed ainu verranno insegnati come parte di queste attività⁷³. Alcune università dello Hokkaidō offrono corsi di studi sugli ainu, con un possibile approfondimento sullo studio della lingua, mentre altre università presenti nel Kanto offrono corsi universitari e master sulla lingua e cultura ainu⁷⁴.

⁷³ Kylie MARTIN, *Aynu Itak*, 2011. p.76

⁷⁴ Un esempio lampante è la Chiba Daigaku, che offre corsi di laurea triennale e magistrale sulla lingua e cultura Ainu

Conclusioni

Il popolo ainu, le cui origini sono tutt'oggi oggetto di numerosi dibattiti tra gli scienziati e gli studiosi, fu un popolo caratterizzato da numerose discriminazioni di carattere storico e linguistico e soggetto ad una grande assimilazione da parte del governo giapponese durante l'era Meiji, dove la maggior parte della popolazione fu costretta a rinnegare le proprie origini per il puro bene della propria sopravvivenza. Solo in tempo relativamente recenti, il popolo ainu ha potuto godere di punti di svolta per la loro disastrosa situazione, dapprima nel 1997 con la promulgazione dell'Ainu Cultural Promotion Act e la conseguente istituzione della FRPAC, e successivamente nel 2008, quando il governo giapponese ha riconosciuto per la prima volta nella storia la natura indigena del popolo dello Hokkaidō.

Anche il tipo di lingua parlata da questo popolo è particolare: dopo numerosi dibattiti riguardo la derivazione da altri ceppi linguistici, si è giunti alla conclusione che l'ainu è lingua isolata, con pochi contatti linguistici con la lingua giapponese. Pochi sono anche il numero di parlanti di questa lingua, che al giorno d'oggi è a rischio estinzione. Nel seguente elaborato abbiamo a lungo parlato di *language policy* e delle varie norme linguistiche, questione molto delicata e spinosa nella sociolinguistica. Con questo concetto si vuole intendere infatti quel set di scelte che vanno ad operare sull'uso effettivo di una lingua in determinati contesti e situazioni di solito stilate da enti nazionali e governativi.

Ad esso collegato c'è anche il concetto dei diritti linguistici, unico diritto dell'uomo considerato inalienabile. Il seguente elaborato si poneva come obiettivo l'individuare una serie di fattori che andassero ad impedire lo sviluppo di *language policy* che vadano a supportare un piano di rivitalizzazione linguistica.

Come abbiamo potuto intuire, il primo grande fattore è costituito dalla pressante forza della globalizzazione, che va a sfavorire l'utilizzo di una determinata lingua locale per mantenersi

economicamente, socialmente e politicamente più competitiva. Inoltre, ulteriore fattore principale che va ad impedire uno sviluppo di una *language policy* che preservi la lingua locale è uno scarso sistema di alfabetismo, considerata la prima risorsa necessaria di una comunità linguistica, senza la quale non sarebbe possibile trasmettere la lingua locale. Infine, la scarsa educazione è un ulteriore elemento importante che mette a rischio lo sviluppo di politiche linguistiche che mirano ad una preservazione della lingua in via di estinzione. L'elaborato ha messo in luce la complessità di un piano di rivitalizzazione linguistica, minacciato da numerosi fattori interni ed esterni e che può impiegare numerosi anni per essere completato con successo. Richiede un innato senso di collaborazione, utile a evitare disaccordi riguardo gli obiettivi posti da una determinata comunità linguistica. L'ultimo tassello principale per favorire una corretta rivitalizzazione riguarda proprio questa tipologia di obiettivi, che non devono essere utopistici.

APPENDICE

法律第五十二号（平九・五・一四）

◎アイヌ文化の振興並びにアイヌの伝統等に関する知識の普及 及び啓発に関する法律

（目的）

第一条 この法律は、アイヌの人々の誇りの源泉であるアイヌの伝統及びアイヌ文化（以下「アイヌの伝統等」という。）が置かれている状況にかんがみ、アイヌ文化の振興並びにアイヌの伝統等に関する国民に対する知識の普及及び啓発（以下「アイヌ文化の振興等」という。）を図るための施策を推進することにより、アイヌの人々の民族としての誇りが尊重される社会の実現を図り、あわせて我が国の多様な文化の発展に寄与することを目的とする。

（定義）

第二条 この法律において「アイヌ文化」とは、アイヌ語並びにアイヌにおいて継承されてきた音楽、舞踊、工芸その他の文化的所産及びこれらから発展した文化的所産をいう。

（国及び地方公共団体の責務）

第三条 国は、アイヌ文化を継承する者の育成、アイヌの伝統等に関する広報活動の充実、アイヌ文化の振興等に資する調査研究の推進その他アイヌ文化の振興等を図るための施策を推進するよう努めるとともに、地方公共団体が実施するアイヌ文化の振興等を図るための施策を推進するために必要な助言その他の措置を講ずるよう努めなければならない。

2 地方公共団体は、当該区域の社会的条件に応じ、アイヌ文化の振興等を図るための施策の実施に努めなければならない。

(施策における配慮)

第四条 国及び地方公共団体は、アイヌ文化の振興等を図るための施策を実施するに当たっては、アイヌの人々の自発的意思及び民族としての誇りを尊重するよう配慮するものとする。

(基本方針)

第五条 内閣総理大臣は、アイヌ文化の振興等を図るための施策に関する基本方針（以下「基本方針」という。）を定めなければならない。

2 基本方針においては、次の事項について定めるものとする。

一 アイヌ文化の振興等に関する基本的な事項

二 アイヌ文化の振興を図るための施策に関する事項

三 アイヌの伝統等に関する国民に対する知識の普及及び啓発を図るための施策に関する事項

四 アイヌ文化の振興等に資する調査研究に関する事項

五 アイヌ文化の振興等を図るための施策の実施に際し配慮すべき重要事項

3 内閣総理大臣は、基本方針を定め、又はこれを変更しようとするときは、あらかじめ、北海道開発庁長官及び文部大臣その他関係行政機関の長に協議するとともに、次条第一項に規定する関係都道府県の意見を聴かなければならない。

4 内閣総理大臣は、基本方針を定め、又はこれを変更したときは、遅滞なく、これを公表するとともに、次条第一項に規定する関係都道府県に送付しなければならない。

(基本計画)

第六条 その区域内の社会的条件に照らしてアイヌ文化の振興等を図るための施策を総合的に実施することが相当であると認められる政令で定める都道府県（以下「関係都道府県」という。）は、基本方針に即して、関係都道府県におけるアイヌ文化の振興等を図るための施策に関する基本計画（以下「基本計画」という。）を定めるものとする。

2 基本計画においては、次に掲げる事項について定めるものとする。

一 アイヌ文化の振興等に関する基本的な方針

二 アイヌ文化の振興を図るための施策の実施内容に関する事項

三 アイヌの伝統等に関する住民に対する知識の普及及び啓発を図るための施策の実施内容に関する事項

四 その他アイヌ文化の振興等を図るための施策の実施に際し配慮すべき重要事項

3 関係都道府県は、基本計画を定め、又は変更したときは、遅滞なく、これを北海道開発庁長官及び文部大臣に提出するとともに、公表しなければならない。

4 北海道開発庁長官及び文部大臣は、基本計画の作成及び円滑な実施の促進のため、関係都道府県に対し必要な助言、勧告及び情報の提供を行うよう努めなければならない。

(指定等)

第七条 北海道開発庁長官及び文部大臣は、アイヌ文化の振興等を目的として設立された民法（明治二十九年法律第八十九号）第三十四条の規定による法人であって、次条に規定する業務を適正かつ確実に行うことができ

ると認められるものを、その申請により、全国を通じて一に限り、同条に規定する業務を行う者として指定することができる。

2 北海道開発庁長官及び文部大臣は、前項の規定による指定をしたときは、当該指定を受けた者（以下「指定法人」という。）の名称、住所及び事務所の所在地を公示しなければならない。

3 指定法人は、その名称、住所又は事務所の所在地を変更しようとするときは、あらかじめ、その旨を北海道開発庁長官及び文部大臣に届け出なければならない。

4 北海道開発庁長官及び文部大臣は、前項の規定による届出があったときは、当該届出に係る事項を公示しなければならない。

（業務）

第八条 指定法人は、次に掲げる業務を行うものとする。

一 アイヌ文化を継承する者の育成その他のアイヌ文化の振興に関する業務を行うこと。

二 アイヌの伝統等に関する広報活動その他の普及啓発を行うこと。

三 アイヌ文化の振興等に資する調査研究を行うこと。

四 アイヌ文化の振興、アイヌの伝統等に関する普及啓発又はアイヌ文化の振興等に資する調査研究を行う者に対して、助言、助成その他の援助を行うこと。

五 前各号に掲げるもののほか、アイヌ文化の振興等を図るために必要な業務を行うこと。

(事業計画等)

第九条 指定法人は、毎事業年度、総理府令・文部省令で定めるところにより、事業計画書及び収支予算書を作成し、北海道開発庁長官及び文部大臣に提出しなければならない。これを変更しようとするときも、同様とする。

2 前項の事業計画書は、基本方針の内容に即して定めなければならない。

3 指定法人は、総理府令・文部省令で定めるところにより、毎事業年度終了後、事業報告書及び収支決算書を作成し、北海道開発庁長官及び文部大臣に提出しなければならない。

(報告の徴収及び立入検査)

第十条 北海道開発庁長官及び文部大臣は、この法律の施行に必要な限度において、指定法人に対し、その業務に関し報告をさせ、又はその職員に、

指定法人の事務所に立ち入り、業務の状況若しくは帳簿、書類その他の物件を検査させ、若しくは関係者に質問させることができる。

2 前項の規定により立入検査をする職員は、その身分を示す証明書を携帯し、関係者の請求があったときは、これを提示しなければならない。

3 第一項の規定による立入検査の権限は、犯罪捜査のために認められたものと解してはならない。

(改善命令)

第十一条 北海道開発庁長官及び文部大臣は、指定法人の第八条に規定する業務の運営に関し改善が必要であると認めるときは、指定法人に対し、その改善に必要な措置を講ずべきことを命ずることができる。

(指定の取消し等)

第十二条 北海道開発庁長官及び文部大臣は、指定法人が前条の規定による命令に違反したときは、その指定を取り消すことができる。

2 北海道開発庁長官及び文部大臣は、前項の規定により指定を取り消したときは、その旨を公示しなければならない。

(罰則)

第十三条 第十条第一項の規定による報告をせず、若しくは虚偽の報告をし、又は同項の規定による検査を拒み、妨げ、若しくは忌避し、若しくは同項の規定による質問に対して陳述をせず、若しくは虚偽の陳述をした者は、二十万円以下の罰金に処する。

2 法人の代表者又は代理人、使用人その他の従業者が、その法人の業務に関し、前項の違反行為をしたときは、その行為者を罰するほか、その法人に対して同項の刑を科する。

附 則

(施行期日)

第一条 この法律は、公布の日から起算して三月を超えない範囲内において政令で定める日から施行する。

(北海道旧土人保護法等の廃止)

第二条 次に掲げる法律は、廃止する。

一 北海道旧土人保護法（明治三十二年法律第二十七号）

二 旭川市旧土人保護地処分法（昭和九年法律第九号）

(北海道旧土人保護法の廃止に伴う経過措置)

第三条 北海道知事は、この法律の施行の際現に前条の規定による廃止前の北海道旧土人保護法（次項において「旧保護法」という。）第十条第一項の規定により管理する北海道旧土人共有財産（以下「共有財産」という。）が、次項から第四項までの規定の定めるところにより共有者に返還され、又は第五項の規定により指定法人若しくは北海道に帰属するまでの間、これを管理するものとする。

2 北海道知事は、共有財産を共有者に返還するため、旧保護法第十条第三項の規定により指定された共有財産ごとに、厚生省令で定める事項を官報で公告しなければならない。

3 共有財産の共有者は、前項の規定による公告の日から起算して一年以内に、北海道知事に対し、厚生省令で定めるところにより、当該共有財産の返還を請求することができる。

4 北海道知事は、前項に規定する期間の満了後でなければ、共有財産をその共有者に対し、返還してはならない。ただし、当該期間の満了前であっても、当該共有財産の共有者のすべてが同項の規定による請求をした場合には、この限りでない。

5 第三項に規定する期間内に共有財産の共有者が同項の規定による請求をしなかったときは、当該共有財産は、指定法人（同項に規定する期間が

満了した時に、第七条第一項の規定による指定がされていない場合にあっては、北海道)に帰属する。

6 前項の規定により共有財産が指定法人に帰属したときは、その法人は、当該帰属した財産をアイヌ文化の振興等のための業務に要する費用に充てるものとする。

(地方自治法の一部改正)

第四条 地方自治法（昭和二十二年法律第六十七号）の一部を次のように改正する。

別表第三第一号(四十九)を次のように改める。

(四十九) 削除

(北海道開発法の一部改正)

第五条 北海道開発法（昭和二十五年法律第百二十六号）の一部を次のように改正する。

第五条第一項に次の一号を加える。

七 アイヌ文化の振興並びにアイヌの伝統等に関する知識の普及及び啓発に関する法律（平成九年法律第五十二号）の施行に關す

る事務（同法第五条の規定に基づく内閣総理大臣の権限に属する事項に関する事務を除く。）を処理すること。

（文部省設置法の一部改正）

第六条 文部省設置法（昭和二十四年法律第百四十六号）の一部を次のように改正する。

第五条中第百三号を第百四号とし、第百号から第百二号までを一号ずつ繰り下げ、第九十九号の次に次の一号を加える。

百 アイヌ文化の振興並びにアイヌの伝統等に関する知識の普及及び啓発に関する法律（平成九年法律第五十二号）の施行に関する事務で所掌に属するものを処理すること。

第十三条中「第百三号まで」を「第百四号まで」に改める。

（内閣総理・文部・厚生・自治大臣署名）

BIBLIOGRAFIA

ANDERSON, Gregory D.S, *Language Hotspots: what (applied) linguistics and education should do about language endangerment in the twenty-first century*, *Language and Education*, 25:4 273-289, 2011

DECHICCHIS, Joseph, *The current state of Ainu Language*, in *Journal of Multilingual and Multicultural Development*, vol. 16, 1/2, 1995, pp. 103-124.

FITZHUGH William W. & DUBREUIL Chisato O. (a cura di), *Ainu, Spirit of a Northern People*, Washington, National Museum of Natural History Smithsonian Institution in association with University of Washington Press, 1999

GRENOBLE, Leonor & WHALEY Lindsay J., *Saving Languages: An introduction to language revitalization*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006

GOTTLIEB Nanette, *Language and Society in Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005

GOTTLIEB, Nanette, *Language Policy and Planning in Transition*, *Current Issues in Language Planning*, 9:1, 1-68, 2008

GOTTLIEB, Nanette, *Language Policy in Japan: The Challenge of Change*, Cambridge, Cambridge University Press, 2012

HAUGEN Einar, *Linguistics and language planning in Sociolinguistics*, in Bright William, *Sociolinguistics*, pp. 50-71 1966

HEINRICH, Patrick, *The Making of Monolingual Japan*, Bristol, Channel View Publications, 2012

HINTON Leanne, HUSS Leena & ROCHE Gerald (a cura di), *The Routledge Handbook of Language Revitalization*, New York, Routledge, 2018

MAHER, John, *Linguistic Minorities and Education in Japan*, *Educational Review*, 49:2, 115-127, 1997

MAHER, John, *Akor Itak – Our Language, Your Language: Ainu in Japan*, in Fishman Joshua (a cura di), *Can threatened languages be saved, Reversing Language Shift, Revisited: A 21st Century Perspective*, Clevedon, Multilingual Matters, 2001 p.323-350

MARTIN, Kylie, *Aynu Itak: on the road to Ainu language revitalization*, *Media and Communication Studies*, 60: 57-93, 2011-08-11

MARUYAMA, Hiroshi, *Japan's Policies towards the Ainu Language and Culture with special reference to North Fennoscandian Sami Policies*, *Acta Borealia*, vol.31, n°2, 2014, pp. 152-175

OKADA, Mitsuharu Vincent, *The Plight of Ainu, indigenous people of Japan*, Journal of Social Indigenous Development, 1:1, 2012, pp.1-14

PATRIE, James, *The Genetic Relationship of the Ainu Language*, Honolulu: The University Press of Hawaii, 1982

REFSING Kirsten, *Lost Aryans? John Batchelor and the Colonization of the Ainu Language*, Interventions, 2:1, 21-34, 2000

ROMAINE, Suzanne, *The Impact of Language Policy on Endangered Languages*, Parigi, UNESCO, 2002

ROMAINE, Suzanne, *Preserving Endangered Languages*, Language and Linguistics Compass 1/1–2: 115–132, 2007

SALLABANK, Julia, *Attitudes to Endangered Languages: Identities and Policies*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013

SAVAGE Theresa & LONGO Michael, *Legal Frameworks for the Protection of the Ainu Language and Culture in Japan: International and European Perspectives*, Japanese Studies, 33:1, 101-120, 16-4-2013

SEALS, Corinne A. & SHAH Sheena (a cura di), *Heritage Language Policies around the world*, New York, 2018

SHIBATANI, Masayoshi, *Languages of Japan*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990

SIDDLE, Richard, *Race, Resistance and the Ainu of Japan*, New York, Routledge, 1996

SIDDLE Richard, *An epoch-making event? The 1997 Ainu Cultural Promotion Act and its impact*, Japan Forum, vol.14, 2002, pp.405-423

TAMURA Suzuko, *The Ainu Language*, Tokyo, Sanseido, 2000

UNESCO Ad Hoc Expert Group on Endangered Languages, *Language Vitality and Endangerment*, Paris, Document submitted to the International Expert Meeting on UNESCO programme safeguarding on Endangered Languages, 2003.

VOVIN, Alexander, *A reconstruction of proto Ainu*, Leiden, Brill. 1993

SITOGRAFIA

Agency for Cultural Affairs, Government of Japan:

http://www.bunka.go.jp/seisaku/kokugo_nihongo/kokugo_shisaku/kikigengo/archivejigyo/index.html (consultato il 3-12-2017)

アイヌ民族博物館アイヌ語アーカイブ: http://ainugo.ainu-museum.or.jp/pages/ainu_basic.html
(consultato il 4-12-2017)

国語施策情報: http://www.bunka.go.jp/kokugo_nihongo/sisaku/joho/joho/index.html (consultato il 4-12-2017)

Sito dell'UNESCO: <http://www.unesco.org> (consultato il 5-12-2017)

Atlante delle lingue in via d'estinzione dell'UNESCO: <http://www.unesco.org/languages-atlas/>
(consultato il 5-12-2017)

Sito del ministero dell'educazione, cultura, sport, scienza e tecnologia del Giappone:
<http://www.mext.go.jp/> (consultato il 15-12-2017)

Ministero degli Affari Esteri: <https://www.mofa.go.jp/index.html> (consultato il 16-1-2018)

Sito della FRPAC: <https://www.frpac.or.jp/index.html> (consultato il 23-2-2018)

アイヌ政策のあり方に関する有識者懇談会報告書についての見解:
<http://www.jasca.org/news/past/ainu2.html> (consultato il 3-3-2018)

Endangered Languages Documentation Programme: <https://www.eldp.net/> (consultato il 13-6-2018)

Tribalingual: <https://tribalingual.com/> (consultato il 18-6-2018)

Sito del JET: <http://jetprogramme.org/ja/> (consultato il 12-9-2018)

Sito dell'Ethnologue: <https://www.ethnologue.com/> (consultato il 13-9-2018)

Law for the Promotion of the Ainu Culture and for the Dissemination and Advocacy for the Traditions of the Ainu and the Ainu Culture (Law No. 52, May 14, 1997 Amendment: Law No. 160, Dec. 22, 1999): <http://hrlibrary.umn.edu/instree/law-ainu.html> (consultato il 14-9-2018)

アイヌ文化の振興並びにアイヌの伝統等に関する知識の普及及び啓発に関する法律:

http://www.shugiin.go.jp/internet/itdb_housei.nsf/html/houritsu/14019970514052.htm